



SCUOLA SUPERIORE PER MEDIATORI LINGUISTICI

(Decreto Ministero dell'Università

31/07/2003) Via P. S. Mancini, 2 – 00196 -

Roma

TESI DI DIPLOMADI MEDIATORE LINGUISTICO

(Curriculum Interprete e Traduttore)

**Equipollente ai Diplomi di Laurea rilasciati dalle Università al termine dei Corsi afferenti alla
classe delle**

LAUREE UNIVERSITARIE IN SCIENZE DELLA MEDIAZIONE LINGUISTICA

**LA COMUNICAZIONE NELLA NOSTRA VITA:
COME UNA LINGUA PUÒ CAMBIARE LA PROPRIA VISIONE DEL MONDO**

RELATORI:

Prof.ssa Adriana Bisirri

CORRELATORI:

Prof.ssa Tian Xu

Prof. Paul Nicholas Farrell

Prof.ssa Maggie Paparusso

CANDIDATO:

David Belli

2984

ANNO ACCADEMICO 2021/2022

A Stella,

che ogni giorno riesce a donarmi un sorriso.

Introduzione	7
I. La comunicazione nella nostra vita	8
I.1 Sfumature dell'italiano	9
I.2 L'ipotesi di Sapir-Whorf	11
I.2.1 Punti di riferimento	15
I.2.2 Il relativismo linguistico	17
I.2.3 L'universalismo linguistico	18
I.2.4 La neve per la popolazione inuit	21
I.2.5 La visione coreana dello spazio	22
I.2.6 La lingua senza tempo	24
I.2.7 Uno, due, tanti	26
I.2.8 Punti deboli	27
I.2.9 Considerazioni	28
I.3 John A. Lucy	31
I.3.1 Una Prospettiva Semiotica	33
I.3.2 Differenze Grammaticali	35
I.4 La Grammatica Universale	38
I.4.1 LAD - Language Acquisition Device	39
I.4.2 Prove a sostegno della Grammatica Universale	40
II. Visioni del mondo	44
II.1 Rifiuto allo studio	45
II.1.1 Percentuali sullo studio linguistico	46
II.1.2 Il mito del "talento linguistico"	49
II.2 Sapir-Whorf nelle diverse lingue	52
II.2.1 Lingua Inglese	52
II.2.2 Lingua Francese	53
II.2.3 Lingua Cinese	55
II.2.4 Lingua Giapponese	56
II.2.5 Lingua Coreana	58
II.2.6 Lingua Russa	59
II.2.7 Lingua Araba	60
II.2.8 Lingua Tailandese	61

II.2.9 Lingue Indiane.....	62
II.2.10 Lingue Africane.....	63
Conclusione	65
Introduction	67
I. Communication in our lives	68
I.1 Shades of Italian.....	69
I.2 The Sapir-Whorf Hypothesis.....	71
I.2.1 References.....	71
I.2.2 Linguistic Relativism.....	72
I.2.3 Linguistic Universalism.....	72
I.2.4 Snow for the Inuit population.....	74
I.2.5 The Korean vision of space.....	74
I.2.6 The Timeless Language.....	76
I.2.7 One, two, many.....	77
I.2.8 Weak points.....	78
I.2.9 Considerations.....	79
I.3 Universal Grammar.....	81
I.3.1 LAD - Language Acquisition Device.....	82
I.3.2 Evidence in Support of Universal Grammar.....	83
II. Worldviews	85
II.1 Refusal to study.....	86
II.1.1 Percentages on language studies.....	87
II.1.2 The myth of "linguistic talent".....	90
Conclusion	93
介绍.....	95
I. 我们生活中的交流.....	95
I.1 意大利语的差异.....	96
I.2 Sapir-Whorf的理论.....	97
I.2.1 资料.....	97
I.2.2 语言相对论.....	98
I.2.3 语言普遍论.....	98
I.2.5 韩国对空间的看法.....	99

I.2.6 不变的语言	100
I.2.7 一，二，多	101
I.2.8 缺点	102
I.2.9 考虑	102
II. 世界观.....	103
II.1 拒绝学习.....	103
II.1.1 语言学习百分比.....	104
II.1.2 语言天赋.....	106
结论.....	107
RINGRAZIAMENTI	109
BIBLIOGRAFIA.....	110
SITOGRAFIA.....	113

Introduzione

In questo documento andremo ad analizzare l'ipotesi di *Sapir-Whorf*, la sua ideazione, i riferimenti usati, gli esempi portati e le critiche subite.

Si vedranno poi anche teorie alternative o affini, che andranno a comporre un quadro più dettagliato e completo dell'argomento scelto, fornendo tutti gli strumenti necessari per la comprensione e non solo.

Arriveranno poi, infatti, degli esempi pratici della teoria applicata alla vita di tutti i giorni nelle diverse lingue e culture, antiche o contemporanee, dimostrando che se anche non ci si trovasse completamente d'accordo con l'ipotesi stessa, non si può negare un fondamento di verità oggettiva che caratterizza l'essere umano.

La ragione principale della mia ricerca è dovuta al film "*Arrival*" del 2016. L'ipotesi di *Sapir-Whorf* applicata alla trama della pellicola ha scatenato in me un senso di curiosità affascinante che mi ha trasportato lungo un percorso di scoperte e di realizzazioni che mai avrei pensato prima. Di conseguenza ho voluto portare tutte le mie ricerche sulla carta, sperando di poter riuscire in qualche modo a "illuminare" la giornata di un eventuale lettore e, magari, portare nuovi punti di vista sotto la luce del sole.

I. La comunicazione nella nostra vita

Tra tutti gli elementi che vanno a comporre il nostro quotidiano, la comunicazione è senz'altro onnipresente. Anche fossimo totalmente soli, la troveremmo comunque: al mattino, ancor prima di aprire gli occhi, il nostro cervello avrà già formulato frasi di senso più o meno compiuto, senza neanche rendercene conto. Il semplice atto di lavarsi i denti subito dopo essersi alzati dal letto, porterà una comunicazione di tipo testuale, avendo senza dubbio un qualunque tipo di dentifricio, o altri prodotti e cosmetici, che riportano sulla propria confezione un qualche tipo di scritta, descrizione o avvertenza. E così si potrebbe andare avanti all'infinito, constatando la quantità di cose, avvenimenti, azioni e incontri che portano la comunicazione nel nostro essere quotidiano. Il nostro vero io però, è svelato solo ed unicamente nel momento in cui comunichiamo con un altro essere umano.

Ma perché ci comportiamo in un determinato modo, con delle determinate movenze, determinate caratteristiche, comuni nella nostra nazione? Perché noi italiani gesticoliamo? Perché la popolazione cinese parla spesso ad alta voce? E i giapponesi, come mai mentre comunicano tendono ad esprimere continuamente un assenso vocale apparentemente senza un'utilità concreta?

Il buon senso detterebbe una spiegazione semplice e logica, ovvero potrebbe indicare come motivazione plausibile la semplice storia e cultura della popolazione stessa, che nel corso degli innumerevoli anni dietro lo sviluppo di ogni nazione ha portato alla creazione di modi,

usanze, tradizioni e atteggiamenti comuni ad ogni persona sotto quella stessa bandiera.

Ma per capire l'animo umano, e poter dare una risposta al perché ognuno di noi abbia un determinato atteggiamento, non è sufficiente la logica o una spiegazione semplice, ma è necessario indagare e ricercare la formula secondo cui un italiano, un francese, uno spagnolo, un tedesco, come anche un brasiliano o un filippino, e tutti gli altri popoli delle innumerevoli nazioni sul nostro pianeta, si comportino tutti in modo più o meno differente.

I.1 Sfumature dell'italiano

Una prima idea a riguardo, si può avere con gli studi di sociolinguistica: tra le nozioni di questa materia, l'italiano viene diviso in più categorie, variando dall'italiano standard e neo-standard, colloquiale, popolare e dialettale, in base a diversi fattori, tra cui l'età dell'interlocutore, la classe sociale, il contesto e il rapporto. Una persona poco istruita parlerà sicuramente un italiano di tipo popolare se non puramente dialettale, senza essere spesso al corrente delle numerose e diverse sfumature che possono essere donate ai diversi aspetti della vita grazie all'alto registro dall'italiano standard e neo-standard. Proprio questa differenza di sfumature è un primo passo per comprendere quanto la lingua possa influire sul nostro modo di vedere il mondo e di vivere il quotidiano: se per qualcuno un semplice "*ti amo*" sia l'unico termine per esprimere il proprio amore, allora inevitabilmente

andrà a perdersi tutto quel corollario di sensazioni e descrizioni che approfondiscono questo concetto straordinario, sia nel modo di esprimerlo sia nel modo di viverlo, tra lettere d'amore, metafore, fantasie e gesti significativi.

Ma tutto questo sta solo ad indicare una piccola porzione di quanto la lingua parlata possa modificare il nostro modo di vivere la vita: se una piccola differenza di registro è già in grado di modificare la nostra visione degli eventi, quanto oltre si può spingere la vera e propria differenza linguistica?

I.2 L'ipotesi di Sapir-Whorf

L'ipotesi di *Sapir-Whorf* nasce agli inizi del Novecento e prende il nome da coloro che l'avrebbero formulata, ovvero dal linguista e antropologo statunitense di origine tedesca *Edward Sapir* (1884-1939) e dal suo allievo *Benjamin Lee Whorf* (1897-1941). L'ipotesi, conosciuta anche come *teoria della relatività linguistica*, afferma che lo sviluppo cognitivo di ciascun essere umano sia influenzato dalla lingua che parla. Approfondendo il significato di questa definizione, si può dire che la propria lingua madre struttura il pensiero e di conseguenza la percezione che si ha della realtà.

L'idea che il sistema linguistico eserciti un'influenza decisiva sul modo in cui ogni individuo, per meglio dire, ogni parlante, comprende il mondo intorno a sé, non è di fatto una novità primonovecentesca. Come suggeriscono anche Marco Carassai ed Enrico Crucianelli¹, già Giambattista Vico nella *Scienza nuova* tratta questo argomento sostenendo una tesi simile. Egli, infatti, dedica l'intero paragrafo 445 della terza edizione dell'opera sopracitata, pubblicata postuma nel 1744, alla questione del rapporto fra diversità linguistica e diversità di popoli, mettendo in relazione i due temi in maniera innovativa:

“Ma pur rimane la grandissima difficoltà: come, quanti sono i popoli, tante sono le lingue volgari diverse? La qual per sciogliere, è qui da stabilirsi questa gran verità: che, come certamente i popoli per la

¹ Marco Carassai, Enrico Crucianelli, Introduzione, in Edward Sapir, Benjamin Lee Whorf, *Linguaggio e relatività*, Roma, Castelvechi, 1° edizione, 2017, p. 7.

*diversità de' climi han sortito varie diverse nature, onde sono usciti tanti costumi diversi; così dalle loro diverse nature e costumi sono nate altrettante diverse lingue: talché, per la medesima diversità delle loro nature, siccome han guardato le stesse utilità o necessità della vita umana con aspetti diversi, onde sono uscite tante per lo più diverse ed alle volte tra lor contrarie costumanze di nazioni; così e non altrimenti son uscite in tante lingue, quant'esse sono, diverse. Lo che si conferma ad evidenza co' proverbi, che sono massime di vita umana, le stesse in sostanza, spiegate con tanti diversi aspetti quante sono state e sono le nazioni, come nelle Dignità si è avvisato”.*²

Vico in questo passo mette in correlazione il clima, la diversità dei popoli e la diversità linguistica. Il suo ragionamento pare seguire questa consecutio logica: così come la diversità dei climi (e quindi degli ambienti geografici) ha determinato le diversità fra le popolazioni, tali per cui ogni popolo ha sviluppato i propri costumi, così da queste stesse diversità di natura e di costumi fra i popoli si sono determinate lingue diverse. Interessante per la presente dissertazione è soprattutto il seguente passaggio:

“Talché, per la medesima diversità delle loro nature, siccome han guardato le stesse utilità o necessità della vita umana con aspetti diversi, onde

² Giambattista Vico, Opere filosofiche, Nicola Badaloni, Paolo Cristofolini (a cura di), Firenze, Sansoni, 1971, pp. 501-502

sono uscite tante per lo più diverse ed alle volte tra lor contrarie costumanze di nazioni; così e non altrimenti son uscite in tante lingue, quant'esse sono, diverse”.

Dunque, secondo l'autore, dal momento che i diversi climi hanno determinato diverse nature e diversi usi e costumi, così queste stesse diverse nature hanno fatto sì che i diversi popoli guardassero e si ponessero nei confronti delle medesime utilità e necessità umane da diversi punti di vista e con un diverso atteggiamento, tale per cui sono sorte diverse nazioni, ognuna delle quali con i propri (e quindi diversi dalle altre nazioni) costumi nazionali. Da tutte queste differenze di carattere naturale e di carattere culturale, sono nate le lingue, giustificatamente diverse fra di loro.

Sono salienti in questo frangente almeno due passaggi: il primo, già accennato poc'anzi, riguarda la stretta correlazione fra clima, natura, cultura e linguaggio, correlazione che rimarrà di fondamentale importanza anche, come vedremo, nelle dissertazioni a venire sul medesimo argomento.

Secondo punto da sottolineare è l'accento che Vico pone in merito a “le stesse utilità o necessità della vita umana”. Ebbene, di fronte alle medesime condizioni della realtà sociale, con le sue utilità o le sue necessità, ogni individuo, forgiato da una natura intrinsecamente diversa da quella di altri individui appartenenti ad altre popolazioni, guarda ed interpreta queste stesse condizioni in modo diverso, evidenziandone di volta in volta diversi aspetti. Emerge, dunque, chiaramente il nesso fra cultura, realtà sociale e linguaggio, che sarà uno

dei pilastri dell'Ipotesi *Sapir-Whorf*. Se, infatti, per natura siamo diversi, ci poniamo nei confronti della realtà in modo diverso, facendo scaturire una diversa "costumanza", la quale, a sua volta, come in un circolo vizioso (o virtuoso, a seconda della prospettiva), determina la diversità linguistica, il fatto, cioè, che esistano tante e diverse lingue.

I.2.1 Punti di riferimento

L'origine degli studi sia di *Whorf* sia di *Sapir* fu l'interesse scaturito dalla teoria generale della relatività di *Albert Einstein*: da essa, infatti, deriva la definizione di *relatività linguistica*, ovvero un sistema basato sui punti di riferimento, attraverso i quali vengono fatte le osservazioni.

“Esaminiamo la natura secondo le linee stabilite dalla nostra lingua madre. Le categorie e i tipi che isoliamo dal mondo degli eventi non li troviamo perché fissano ogni osservatore in faccia; al contrario, il mondo è presentato in un flusso caleidoscopico di impressioni che deve essere organizzato dalle nostre menti - e questo in gran parte significa dai sistemi linguistici delle nostre menti. Ritagliamo la natura, la organizziamo in concetti e ascriviamo significati come facciamo, in gran parte perché siamo parti di un accordo per organizzarlo in questo modo - un accordo che vale per tutta la nostra comunità linguistica ed è codificato nei modelli della nostra lingua. L'accordo è ovviamente implicito e non dichiarato, ma i suoi termini sono assolutamente obbligatori; non possiamo parlare affatto se non sottoscrivendo l'organizzazione e la classificazione dei dati decretata dal contratto. Siamo così introdotti a un nuovo principio di relatività, che sostiene che tutti gli osservatori non sono guidati dalla stessa evidenza fisica

per la stessa immagine dell'universo, a meno che i loro background linguistici siano simili, o possano in qualche modo essere calibrati.”³

Whorf notò che per comunicare pensieri ed esperienze con i membri di una comunità bisogna usare le categorie linguistiche della loro lingua condivisa, e questo richiede di plasmare le esperienze nella forma del linguaggio per parlare -un processo chiamato "pensare per parlare". Se lette superficialmente, alcune delle affermazioni di *Whorf* si prestano all'interpretazione che egli supporti il determinismo linguistico, tuttavia, il *neo-Whorfianismo* sostiene che *Whorf* scriva in termini con i quali parliamo del mondo, non in termini con i quali lo pensiamo.

³ *Science and linguistics*, *Whorf*, B. L. (1940).

I.2.2 Il relativismo linguistico

Gli studi da cui è derivata la teoria risalgono sicuramente al filosofo e linguista tedesco *Wilhelm von Humboldt* (1767-1835), che ancor prima formulò la tesi del “*relativismo linguistico*”, secondo cui l’idioma parlato sia in stretto rapporto con la percezione della realtà⁴.

Il pensiero di *Humboldt*, però, si distanzia dall’estremità caratterizzante dell’ipotesi di *Sapir-Whorf*, in quanto la sua visione non si focalizzò solamente sul fattore linguistico come determinante della visione umana del mondo, ma su un insieme di fattori altamente importanti: “*descrisse il linguaggio come organo formativo del pensiero, unito agli organi vocali e all’udito in una costituzione originaria della natura umana; è, dunque, l’attività soggettiva a dare forma agli oggetti del pensiero, secondo ciò che il linguista denominò innere Sprachform, «forma linguistica interna»*”.⁵

Nel corso degli anni, la filosofia di *Humboldt* si conciliò con la visione dell’universalismo linguistico, spingendo sulla necessità dell’apprendimento di più lingue:

“[...] ogni lingua traccia intorno al popolo cui appartiene un cerchio da cui è possibile uscire solo passando, nel medesimo istante, nel cerchio di un’altra lingua. L’apprendimento di una lingua straniera dovrebbe essere pertanto l’acquisizione di una nuova

⁴ *La diversità delle lingue*, di *Wilhelm von Humboldt* (Autore) D. Di Cesare (Traduttore) Laterza, 2004

⁵ «*Tale è l’idioma, così la nazione*» di *Alessio Sacha Giordano*, *treccani.it*, 5 settembre 2018

prospettiva nella visione del mondo fino allora vigente e lo è in effetti in certo grado, dato che ogni lingua contiene l'intera trama dei concetti e la maniera di rappresentazione di una parte dell'umanità.”⁶

I.2.3 L'universalismo linguistico

L'universalismo linguistico però, è in forte contraddizione con la tesi formulata da *Sapir-Whorf*. La suddetta teoria fu fondata da *Avram Noam Chomsky* nel 1965, filosofo e linguista statunitense, riconosciuto come il fondatore della grammatica generativo-trasformativa. Il concetto da lui espresso è costruito su tre punti ben precisi:

1. Il linguaggio è un organo biologico perché le informazioni sulla lingua sono contenute sul genoma umano;
2. Esiste una grammatica che è valida per tutte le lingue esistenti;
3. Il linguaggio non è stato progettato per comunicare, ma per il pensiero.

Egli ipotizzò l'esistenza, in ciascun individuo, di un dispositivo innato imputato all'acquisizione del linguaggio (*Language Acquisition Device – LAD*). Si tratta di un programma biologico, congenito, utilizzato per apprendere la lingua. Esso è formato da una serie di competenze e

⁶ Cit. *Verschiedenheit* tr. it. 1991, p. 47

abilità comuni a tutte le lingue naturali, che costituiscono le abilità di base, in grado di facilitare l'acquisizione e l'apprendimento del linguaggio.

Questa visione dell'essere umano però non fu accolta nel migliore dei modi, specialmente da parte dei linguisti e dagli scienziati che più si basavano sulla logica e sulle prove materiali, che sul lato filosofico della vita.

Terrence William Deacon, antropologo statunitense, fece nel 2001 una notevole critica al pensiero di *Chomsky*, attraverso un elogio all'essere umano e alle sue capacità.

“A rendere speciali gli esseri umani, non è un organo del linguaggio o una conoscenza istintiva della grammatica, ma una predisposizione innata ad apprendere, che minimizza l’interferenza cognitiva incontrata invece dalle altre specie quando cercano di scoprire la logica del riferimento simbolico: un’inclinazione di gran lunga più intensa e ubiquitaria della mera immaturità.”⁷

L'idea basilare di *Deacon* è che noi in realtà non progettiamo nessuna lingua, ma la lingua si “progetta” da sé; infatti, anche se l'immaturità del cervello rappresenta un handicap nell'apprendimento che favorisce notevolmente l'acquisizione del linguaggio, essa non spiega però il talento umano per linguaggio.

⁷ *T. W. Deacon, La specie simbolica. Coevoluzione di linguaggio e cervello*, a cura di S. Ferraresi, Giovanni Fioriti Editore, Roma 2001, p. 123.

“Le lingue però rassomigliano molto più a organismi viventi che a dimostrazioni matematiche. Il principio fondamentale che ne ispira il progetto non è l'utilità comunicativa, ma la riproduzione: la nostra e la loro. Allora, è verosimile che lo strumento opportuno per analizzare la struttura del linguaggio non sia scoprire come crearne al meglio modelli sotto forma di sistemi di regole assiomatiche, ma studiarli come studiamo la struttura degli organismi viventi: in termini evolutivi. Le lingue sono entità sociali e culturali evolute obbedendo alle forze della selezione imposte dagli utilizzatori umani.”⁸

In conclusione, la teoria di Chomsky va in diretto contrasto con il relativismo linguistico, che prevede la lingua di ogni popolo come un'unica finestra diretta sulla nostra visione del mondo, personale e nazionale, assolutamente non una derivazione da un linguaggio unico e universale, insito in noi.

⁸ Ibidem, p. 91.

I.2.4 La neve per la popolazione inuit

Esistono studi che sembrano confermare l'ipotesi di *Sapir-Whorf* del relativismo linguistico e studi che sembrano smentirla. L'esempio principale portato da *Whorf* si basò sulla lingua inuit, in cui esistono molteplici nomi diversi per descrivere la neve, a seconda del suo moto e della sua posizione e composizione. Secondo la sua teoria, questo farebbe sì che un inuit possa percepire la neve in modo diverso da un inglese o un italiano: per la popolazione comune la neve è una e una soltanto, semplicemente vista in contesti diversi.

Allo stesso modo, il loro modo di percepire il colore bianco sarebbe senza ombra di dubbio estremamente più profondo e articolato del nostro; la loro percezione del colore sarebbe condita da mille sfumature diverse che noi non riusciremmo neanche a comprendere, né tantomeno notarle durante una semplice nevicata.

“La nostra analisi della natura segue linee tracciate dalle nostre lingue madri. Le categorie e le tipologie che individuiamo nel mondo dei fenomeni non le troviamo lì come se stessero davanti agli occhi dell'osservatore; al contrario, il mondo si manifesta in un flusso caleidoscopico di impressioni che devono essere organizzate dalle nostre menti, cioè soprattutto dai sistemi linguistici nelle nostre menti. Noi tagliamo a pezzi la natura, la organizziamo in concetti, e nel farlo le attribuiamo significati, in gran parte perché siamo parti

in causa in un accordo per organizzarla in questo modo; un accordo che resta in piedi all'interno della nostra comunità di linguaggio ed è codificato negli schemi della nostra lingua... tutti gli osservatori non sono guidati dalle stesse prove fisiche verso la stessa immagine dell'universo, a meno che i loro bagagli linguistici siano simili, o possano essere in qualche modo calibrati.”⁹

Cambierebbe quindi il modo proprio di percepire la neve, i colori e la realtà stessa, non solo la definizione linguistica.

I.2.5 La visione coreana dello spazio

Un altro studio ancora più convincente è stato fatto dopo un’attenta analisi della lingua coreana in diretta contrapposizione con l’inglese. Durante questo esperimento, viene presa in considerazione la percezione dello spazio nelle due differenti lingue. Mentre per l’inglese (come anche per l’italiano) si distingue linguisticamente tra ciò che è posto dentro un contenitore (“la palla nel cesto,” “la lettera nella busta”) e ciò che è posto sopra una superficie (“il quadro sul muro”), in coreano la distinzione avviene su un livello di contatto e adesione più o meno stretti tra due oggetti.

In questo caso, per le frasi sopra citate (“la lettera nella busta” e “il quadro sul muro”) nella lingua coreana si userà la stessa espressione,

⁹ Benjamin Whorf - *Language, Thought and Reality*, pp. 212-214. Trad.: V. Rota.

mentre per “la palla nel cesto”, che presenta un’adesione minore, non richiederà l’uso di essa.

Nativi coreani e inglesi sono stati convocati con il compito di identificare immagini relative all’uso di queste espressioni, per determinare realmente se questa differenza linguistica possa davvero influenzare il modo di ragionare.

Posti di fronte alla scelta tra immagini diverse con una differenza unicamente presente nel parametro di contatto/adesione tra l’oggetto e la superficie, i coreani sono risultati estremamente più rapidi degli inglesi, il che indicherebbe una maggiore sensibilità a questo dettaglio visivo, dovuta al modo in cui linguisticamente rappresentano la realtà.

Questa differenza venne ulteriormente confermata dal fatto che lo stesso identico esperimento fu svolto anche su dei bambini in età prelinguistica.¹⁰ I risultati furono diversi, coerentemente con la teoria linguistica di *Whorf*: i bambini coreani non sembravano più sensibili al contatto tra oggetto e superficie come gli adulti con le stesse origini.

Le distinzioni spaziali quindi, a seguito dell’esperimento, si apprenderebbero con la lingua e sempre con essa sarebbero rafforzate.

¹⁰ Età in cui i bambini non hanno ancora appreso totalmente la lingua parlata.

I.2.6 La lingua senza tempo

Altra dimostrazione portata da *Whorf* per il principio di relatività linguistica sono i suoi studi sulla *lingua hopi*¹¹. La lingua fu considerata da *Whorf* come “senza tempo”: affermò che in essa non esistesse un concetto di tempo simile al nostro basato sulla matematica.

«...la lingua hopi si è visto non contiene parole, forme grammaticali, costruzioni o espressioni che si riferiscono direttamente a quello che noi chiamiamo 'tempo', o al passato, presente, o al futuro...»¹²

Il tempo del popolo degli hopi sarebbe più un “tempo psicologico”. Essi non trattavano il tempo come sequenza di distinti istanti conteggiabili, (ad esempio “tre giorni” o “cinque anni”), ma più come un singolo processo. Questa differenza portò una lacuna per quanto riguarda i termini di riferimento all’unità di tempo. Da ciò concluse che “i concetti di tempo e materia non sono dati a tutti gli uomini sostanzialmente nella stessa forma, ma dipendono dalla natura della lingua o delle lingue attraverso il cui uso si sono sviluppati”¹³.

Il linguista tedesco-americano *Ekkehart Malotki* sfidò però tale posizione, dato che nel 1983 pubblicò un libro intitolato *Hopi Time*, in cui trattò le molteplici espressioni di tempo che effettivamente esistevano in quella lingua, svelate da approfonditi studi sul campo che

¹¹ Lingua uto-azteca parlata in Arizona del Nord.

¹² *Spier Leslie, Language, Culture and Personality: Essays in Memory of Edward Sapir, 1941.*

¹³ «Tale è l’idioma, così la nazione» di *Alessio Sacha Giordano*, treccani.it, 5 settembre 2018.

Whorf non svolse mai. Nonostante ciò, la rivelazione della presenza di parole che stavano ad indicare il concetto di tempo non confutava necessariamente l'ipotesi di *Sapir-Whorf*.

“In generale, conclusioni di questo tipo, ovvero una risposta alla teoria di Whorf riguardo “se sia possibile una civiltà come la nostra con una concezione radicalmente differente del tempo”, posto che una concezione del tempo debba necessariamente variare a seconda dei parlanti di lingue diverse, dovrebbero essere lasciate ad altri. Il mio compito è stato semplicemente quello di rendere testimonianza della dimensione temporale nella lingua Hopi.”¹⁴

Anche se corredata di queste parole, la critica di *Malotki* venne interpretata come ultimo esempio evidente per rifiutare le idee di *Whorf*; al contrario però, i suoi numerosi sostenitori affermarono che l'intenzione di *Whorf* non fu quella di dimostrare assenza di termini per descrivere le categorie temporali, ma di evidenziare come il concetto di tempo sia diverso rispetto ai parlanti di lingua inglese. Notò che un tempo grammaticale può riferirsi sia al presente che al passato, mentre un altro tempo grammaticale può riferirsi sia ad eventi che non sono ancora avvenuti sia che possono o non possono avvenire in futuro.

¹⁴ *Hopi Time: A Linguistic Analysis of the Temporal Concepts in the Hopi Language*, Ekkehart Malotki, 1983.

I.2.7 Uno, due, tanti

Un esempio ancora attuale lo possiamo trovare anche in Brasile. Peter Gordon, psicologo statunitense alla Columbia University di New York City, scoprì una tribù chiamata *Pirahã*, che segue una vita tranquilla lontana dal mondo basandosi sulla caccia e sulla raccolta delle risorse naturali. La particolarità di questo piccolo popolo risiede, ovviamente, nella loro lingua. Il linguaggio *Pirahã* non presenta una numerazione vera e propria, ma anzi, gli unici termini per indicare una quantità precisa sono il numero uno e il numero due; numeri oltre a questo non hanno un termine specifico. Per la tribù sono sufficienti le espressioni “tanto”, “poco”.

A seguito di questa scoperta, furono sottoposti ad un esperimento: posti davanti a due file di oggetti, composte da quattro o più elementi, non riuscivano a determinare bene la differenza in termini numerici tra le due. Subito dopo misero su un tavolo cinque utensili, chiedendo alla tribù di replicare il numero con altrettanti oggetti. Uno dopo l'altro, sbagliarono a posizionare la quantità adeguata di essi, dimostrando una reale difficoltà nel visionare il mondo sotto un punto di vista matematico e preciso. Questa difficoltà, seguendo la teoria di *Sapir-Whorf*, è dovuta alla mancanza di termini numerici nel linguaggio, cambiando la loro percezione della realtà con una più vaga e libera da concetti logici.

I.2.8 Punti deboli

Nonostante tutti questi esperimenti e dimostrazioni, non tutto tende a confermare l'ipotesi di *Sapir-Whorf*; molti fattori, anche portati dagli autori stessi, presentano delle falle che andrebbero a minare la totale veridicità della teoria.

Gli esperimenti sui colori presentano un problema di fondo di estrema importanza. Secondo l'ipotesi, se in una qualsiasi lingua non ci fossero abbastanza termini per descrivere i colori principali che compongono la nostra vita, allora i parlanti di suddetta lingua non dovrebbero riuscire a riconoscerli, o quantomeno avere estrema difficoltà nel farlo. Questo perché, se la lingua modifica e forma la nostra visione del mondo, allora questa finestra creata dal linguaggio su cui ci affacciamo alla realtà dovrebbe essere priva di tali colori senza termini. È stato invece dimostrato che tutti, a prescindere dalla lingua madre, riescono perlomeno a distinguere undici colori principali.

Il punto debole dell'ipotesi *Sapir-Whorf* sta proprio nella poca flessibilità di essa, sostenendo che la nostra capacità di pensare dipenda dalla nostra capacità di parlare. È stato dimostrato che il pensiero non sia esclusivamente linguistico; diversi studi sono stati portati avanti su adulti sordomuti che non erano mai stati esposti alla lingua dei segni, e che quindi fossero cresciuti senza apprendere alcun tipo di linguaggio, ed essi presentavano ugualmente forme di pensiero anche prima di qualunque apprendimento.

I.2.9 Considerazioni

Le principali critiche mosse alla teoria però sono tanto rigide quanto la teoria stessa. Ma solamente con una flessibilità mentale si riesce a scoprire e risolvere i misteri della vita.

Al momento della nascita un bambino si serve esclusivamente degli istinti, cioè di quelle azioni riflesse che gli vengono trasmesse dalla natura, per mezzo del patrimonio genetico ricevuto dai genitori. I neonati hanno dunque innate capacità di comunicazione, che servono per stabilire i primi contatti umani. Si può quindi affermare che i bambini comunicano dal momento della nascita, attraverso suoni (pianto, grido), espressioni facciali (contatto visivo, sorriso, smorfie) e gesti/movimenti del corpo (muovendo le gambe in segno di gioia o emozioni negative, e in seguito, gesti specifici, come l'indicare cosa desiderano").¹⁵

A seguito di questa considerazione, possiamo immaginare come i sordomuti (seguendo la maggior critica alla teoria) anche prima di aver appreso una qualsiasi lingua, possano comunque sviluppare un loro linguaggio, rudimentale, diverso, ma che comunque possa dar vita effettivamente al pensiero.

Allo stesso modo, se si presentasse una tavolozza con due colori sopra, azzurro e turchese, a una persona che non ha mai avuto alcun contatto con il mondo artistico, nella gran parte dei casi questa non sarebbe in grado di riconoscere alcuna differenza; dopo averla appresa

¹⁵ *Comunicare con i neonati, Dr. Giuliana Proietti, 16 gennaio 2019*

però, per il resto della sua vita riuscirà quasi istintivamente a riconoscere i due colori, raggiungendo quindi una capacità che prima, per una mancanza di nozione linguistica, non aveva. Siamo tutti consapevoli dell'esistenza di infinite variazioni di colori, ma fino a quando non saranno associate linguisticamente nel nostro pensiero esse risulteranno estremamente difficili da notare, a causa della visione del mondo donata dalla lingua che, senza quei termini, risulterebbe "limitata".

*"Analizziamo la natura secondo le linee stabilite dalla nostra lingua madre. Le categorie e le tipologie che isoliamo dal mondo dei fenomeni non le troviamo lì perché fissano in faccia ogni osservatore; al contrario, il mondo è presentato in un flusso caleidoscopico di impressioni che deve essere organizzato dalle nostre menti - e questo significa in gran parte dai sistemi linguistici delle nostre menti. Tagliamo la natura, la organizziamo in concetti e attribuiamo significati come facciamo, in gran parte perché siamo parti di un accordo per organizzarla in questo modo - un accordo che vale in tutta la nostra comunità linguistica ed è codificato nei modelli del nostro linguaggio [...] tutti gli osservatori non sono guidati dalla stessa prova fisica alla stessa immagine dell'universo, a meno che il loro background linguistico non sia simile, o possa in qualche modo essere calibrato."*¹⁶

¹⁶ *Linguaggio, pensiero e realtà*, Benjamin Lee Whorf, 1956, pp. 212-214.

I.3 John A. Lucy

John A. Lucy è un linguista e antropologo statunitense nato nel 1943. Ha conseguito la laurea in lingua e letteratura inglese alla *Duke University* e il dottorato in antropologia linguistica all'Università di *Chicago*. Ha insegnato in diverse università negli Stati Uniti ed è attualmente professore emerito di antropologia linguistica all'Università di *Chicago*.

Lucy è noto principalmente per il suo lavoro sulla relatività linguistica, ovvero l'idea che il linguaggio influenzi il modo in cui gli individui pensano e percepiscono il mondo. La relatività linguistica è stata originariamente sostenuta da *Benjamin Lee Whorf* e *Edward Sapir* negli anni '30 e '40, ma *Lucy* ha sviluppato ulteriormente questa idea in una prospettiva semiotica, ovvero considerando il linguaggio come un sistema di segni. In *“The Scope of Linguistic Relativity: An Analysis and Review of Empirical Research”*¹⁷, *Lucy* sottolinea

la scarsità di ricerche empiriche che hanno contrassegnato la fama dell'ipotesi *Sapir-Whorf*: *“We still know little about the connections between particular language patterns and mental life – let alone how they operate or how significant they are”*¹⁸. Inoltre, le ricerche fino ad ora condotte, secondo il linguista, sono carenti in alcuni

¹⁷ John A. Lucy, *The Scope of Linguistic Relativity: An Analysis and Review of Empirical Research*, in John J. Gumperz, Stephen C. Levinson (eds.), *Rethinking Linguistics Relativity*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996, pp. 37-69

¹⁸ Ivi, p. 37.

punti fondamentali, commettendo non pochi errori: uno di questi è l'aver lavorato entro i confini di una singola lingua, privilegiando le sue categorie linguistiche e culturali anche nei lavori comparativi; l'altro, conseguenza del primo, è l'aver fallito nel tentativo di fornire prove nei riguardi dell'aspetto cognitivo individuale. Dall'altra parte, però, altri studi hanno messo eccessivamente in evidenza il rapporto fra particolari strutture linguistiche ed alcuni esiti cognitivi, ignorando alcuni aspetti fondamentali, come le proprietà del linguaggio naturale che rendono la diversità linguistica stessa possibile.

Un altro dato da prendere in considerazione nella relazione linguaggio-pensiero riguarda i patterns d'uso culturalmente circoscritti e quanto questi ultimi possano mediare sull'impatto che le caratteristiche linguistiche hanno sui processi di pensiero o quanto, invece, i loro effetti possano essere svincolati dalle strutture linguistiche stesse. Capire il ruolo che gli usi culturali del linguaggio svolgono entro i termini della relazione stessa è un elemento tutt'altro che secondario:

“Understanding the cultural uses of language is essential not only for assessing the particular significance of give structural effects both within and across culture but also for assessing the general significance of language in social and psychological life. In short, empirical research on the linguistic relativity proposal must rectify the existing conceptual problems while expanding the scope of inquiry to include

*questions about underlying mechanism and cultural significance”.*¹⁹

I.3.1 Una Prospettiva Semiotica

La relatività linguistica sviluppata da *Lucy* sostiene l'idea che il linguaggio, come sistema semiotico di segni, influenzi la visione del mondo dei parlanti di una lingua. Secondo questa prospettiva, la capacità di utilizzare una lingua può avere un impatto significativo sulla percezione e il modo di pensare degli individui. Tuttavia, alcuni studiosi sostengono che la differenza di pensiero tra gli esseri umani e gli altri esseri viventi sia dovuta a differenze neuro cognitive piuttosto che al linguaggio. *Lucy* sottolinea come le scienze umane, a differenza delle scienze cognitive e della fisica, prendono in considerazione il modo in cui l'utilizzo del linguaggio naturale può influire sulla comprensione del mondo. La prospettiva semiotica considera non solo l'impatto del linguaggio sul pensiero, ma anche il rapporto tra il sistema semiotico del linguaggio e altri sistemi semiotici. Il linguaggio, caratterizzato dalla sua natura simbolica, è un mezzo di comunicazione estremamente flessibile che permette la grande varietà formale e funzionale presente tra le comunità linguistiche. Nonostante ciò, *Lucy* sottolinea che il linguaggio non può essere separato dal contesto culturale e sociale in cui viene utilizzato.

¹⁹ Ivi, p. 38.

Secondo questa prospettiva, il linguaggio è un sistema di segni che regola il modo in cui gli individui pensano e percepiscono il mondo. Ciò significa che le parole e i concetti presenti in una lingua possono influire sulla percezione degli individui di una comunità linguistica. Ad esempio, se una lingua non ha un termine specifico per descrivere un concetto, gli individui che parlano questa lingua potrebbero avere difficoltà a comprenderlo o a concepirlo. Inoltre, il linguaggio può influire sulla percezione degli individui anche attraverso il modo in cui le parole vengono utilizzate e le strutture grammaticali presenti in una lingua.

Tuttavia, *Lucy* sottolinea che il linguaggio non può essere separato dal contesto culturale e sociale in cui viene utilizzato. Ad esempio, il modo in cui le parole vengono utilizzate in una frase può essere influenzato dallo stato sociale e dal ruolo del parlante all'interno della comunità. Inoltre, il linguaggio è influenzato anche dalle pratiche culturali e dalle credenze presenti nella comunità di parlanti.

Lucy evidenzia l'importanza di considerare il linguaggio come un sistema simbolico, ovvero un sistema in cui il rapporto tra il segno e il referente è stabilito convenzionalmente dalla comunità di parlanti. Questa natura simbolica del linguaggio permette la grande varietà formale e funzionale presente tra le comunità linguistiche, rendendo il linguaggio un mezzo di comunicazione estremamente flessibile.

Tuttavia, *Lucy* sottolinea che il linguaggio non può essere considerato in isolamento dal contesto culturale e sociale in cui viene utilizzato. Ad esempio, il modo in cui le parole vengono utilizzate in una

frase può essere influenzato dallo stato sociale e dal ruolo del parlante all'interno della comunità.

Inoltre, la prospettiva semiotica considera non solo l'impatto del linguaggio sul pensiero, ma anche il rapporto tra il sistema semiotico del linguaggio e altri sistemi semiotici. Ciò significa che il linguaggio non può essere considerato come indipendente dall'utilizzo di altri sistemi di segni, come i gesti o i simboli, nella comunicazione umana.

I.3.2 Differenze Grammaticali

Nell'analizzare gli effetti cognitivi della diversità linguistica, *Lucy* ripropone nelle pagine di questo saggio la sua prima ricerca empirica che, riponendo la propria attenzione su quali tratti di una lingua possano influenzare i processi di pensiero e come lo facciano e ponendo attenzione alla comparazione di ben definiti aspetti grammaticali con una rigorosa dimostrazione dei patterns altamente distintivi della percezione, della classificazione o della memoria, esplora alcune importanti differenze strutturali esistenti fra l'inglese americano ed il *maya yucatec* ed indaga come queste ultime possano interessare gli aspetti cognitivi dei parlanti di queste stesse lingue.

Il focus della ricerca riguarda la relazione fra le marche grammaticali per il numero e patterns della memoria e della classificazione in attività che coinvolgono oggetti ed immagini. L'inglese e lo *yucatec*, infatti, si differenziano nel loro comportamento linguistico rispetto al modo in cui segnalano il plurale. Mentre l'inglese deve

obbligatoriamente rappresentare linguisticamente il plurale per la maggior parte dei nomi che fanno parte del suo bagaglio lessicale, lo *yucatec* può rappresentarlo in maniera opzionale per un numero relativamente ridotto di nomi.

L'inglese deve marcare il plurale per nomi che abbiano un referente animato (ex.: "*dog-dogs*", "*cat-cats*", "*teacher-teachers*" etc.), o che abbiano come referente un oggetto comune (ex.: "*table-tables*", "*pot-pots*" etc.), ma non marca il plurale per nomi che abbiano come referente sostanze amorfe (ex.: "*sugar*", "*mud*" etc.). Lo *yucatec* marca talvolta il plurale per nomi che abbiano un referente animato e solo occasionalmente lo marca per qualsiasi altro tipo di referente.

Da alcuni esperimenti non-verbali che hanno visto coinvolte complesse immagini, il comportamento dei parlanti maya è stato sostanzialmente diverso da quello dei parlanti inglesi, mostrando come le caratteristiche grammaticali delle loro rispettive lingue, in questo caso in merito alla marca del plurale, hanno inciso sull'elaborazione e sul ricordo degli oggetti visti nelle immagini stesse. Nel ricordarli e classificarli infatti gli inglesi sono stati sensibili al numero dei referenti animati e degli oggetti comuni, ma non delle sostanze amorfe; al contrario, i parlanti *yucatec* sono stati sensibili al numero solamente nei confronti di referenti animati, cioè di entità animate. Le diverse risposte fornite dai parlanti delle due lingue sono una riprova di quanto alcune caratteristiche grammaticali possano incidere nella percezione ed elaborazione di elementi non linguistici e possano, in una certa misura, avere dei riflessi cognitivi.

Come sottolinea ancora *Lucy*, però, la diversità nelle performances non può giustificare alcuna interpretazione in chiave di presunta “superiorità” o “inferiorità”, ma solo secondo un “principio di diversità”²⁰.

²⁰ John A. Lucy, *The Scope of Linguistic Relativity: An Analysis and Review of Empirical Research*, in John J. Gumperz, Stephen C. Levinson (eds.), *Rethinking Linguistic Relativity*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996, pp. 49-50. Per un approfondimento si vedano pp. 50-51-52.

I.4 La Grammatica Universale

L'ipotesi di *Sapir-Whorf* però, come già riportato, non è ovviamente l'unica esistente per quanto riguarda i linguaggi. *Noam Chomsky*, nato nel 1928 e professore emerito di Linguistica al *Massachusetts Institute of Technology* (MIT), è riconosciuto come uno degli esponenti più importanti della linguistica del XX secolo.

Presentò nel 1957 il libro "Le strutture della sintassi", sviluppando l'idea che i bambini beneficino di un'innata capacità di riconoscere la struttura grammaticale delle proprie lingue materne. Questa tesi sconvolse il pensiero comune, dato che la credenza più diffusa fosse la similarità iniziale tra i bambini e i pappagalli: ripetendo più e più volte le parole ascoltate durante la crescita, il bambino imparerà eventualmente la lingua, esattamente come un pappagallo.

Chomsky invece afferma che i bambini sarebbero "programmati" per entrare in risonanza con la nostra cultura e con la nostra contemporaneità. Il linguaggio verbale e para-verbale risulterebbe quindi innato, come una sorta di capacità naturale e ancestrale di imparare a interagire con i nostri simili.

Nonostante all'apparenza possa sembrare una teoria assurda e inverosimile, al pari della fantascienza, più tempo passa più si inizia a notare delle "prove" a riguardo nella vita di tutti i giorni.

I.4.1 LAD - Language Acquisition Device

Si potrebbe spiegare l'ipotesi di *Chomsky* attraverso un'analogia con i videogiochi: solitamente, quando si avvia un nuovo gioco si parte dal livello 1, con poche risorse e abilità disponibili. Pian piano, aumentando di livello, si sbloccheranno nuove abilità, che ci permetteranno di vivere l'avventura in nuovi modi sempre più articolati ed efficienti. Allo stesso modo, un bambino nasce con questa "abilità" bloccata, incapace di usufruirne fin da subito, in attesa di raggiungere un'età più avanzata (circa cinque anni) in cui non solo riusciranno a replicare frasi e parole dette a priori dai genitori o dalle persone che li circondano, ma saranno anche in grado di formularne delle nuove, mai sentite prima, in modo corretto, e saranno anche in grado di giudicarne la correttezza.

Questa "abilità" viene identificata da *Chomsky* come un dispositivo atto all'acquisizione del linguaggio (*Language Acquisition Device* - LAD). Questo "programma" biologico, congenito, sarebbe formato da una serie di competenze e abilità comuni a tutte le lingue naturali, in grado di facilitare l'acquisizione e l'apprendimento del linguaggio. Una serie di regole grammaticali che portano l'individuo a poter generare infinite frasi attraverso un numero finito di parole acquisite con l'esperienza.

L'acquisizione del linguaggio, quindi, non è un processo di imitazione, ma un'abilità innata che parte da un pacchetto di

conoscenze innate utilizzate dal bambino per apprendere delle regole grammaticali, per poi verificarle successivamente con la pratica.

“*Chomsky* definisce competenza linguistica l’insieme di strutture e processi mentali che rendono possibile la produzione del linguaggio. Si tratta di regole innate appartenenti alla grammatica universale, in base alle quali si è in grado di distinguere frasi grammaticalmente corrette da frasi che non lo sono. Questa competenza, inoltre, permette di comprendere frasi mai udite grazie a una serie di regole sintattiche, morfologiche e semantiche già presenti in noi dalla nascita.”²¹

I.4.2 Prove a sostegno della Grammatica Universale

Ma dov’è, effettivamente, la prova che l’acquisizione della lingua sia innata piuttosto che appresa? Secondo *Chomsky*, la prova più convincente per questa affermazione è che vi sono aspetti della grammatica così intuitivi ed evidenti che non devono mai essere discussi o appresi per essere compresi (dimostrando quindi parte della nostra eredità biologica).

Per esempio, nella lingua inglese ci sono alcune costruzioni che permettono di omettere i pronomi, e altre che invece li vedono necessari. La differenza tra le due è sottile, ma anche all’età di sei anni i bambini di madrelingua inglese riusciranno a cogliere queste sfumature,

²¹ *Il linguaggio universale secondo Noam Chomsky* - Introduzione alla Psicologia, Francesca Fiore, stateofmind.it

dimostrando una comprensione di alcuni aspetti grammaticali che non ha richiesto alcuna istruzione, risultando innata.

Altro esempio portato dallo studioso sta nel fatto che tutti i bambini sono ugualmente in grado di imparare qualsiasi lingua alla quale sono esposti, indipendentemente dalla difficoltà grammaticale o verbale, riuscendo a sviluppare una grammatica così ricca e una capacità di espressione creativa già a sei anni.

Chomsky sostiene che, considerando la frequenza con cui i bambini sono esposti al discorso sgrammaticato e incompleto pronunciato dai genitori e da altri adulti, solo una sorta di LAD potrebbe spiegare il fatto che essi riescano comunque a possedere una conoscenza delle regole grammaticali.

Infine, gli studi sui bambini sordi forniscono un'ulteriore evidenza dell'esistenza di un LAD, perché rivelano la comparsa spontanea di un "linguaggio gestuale" che condivide i principi di base del linguaggio verbale.

*“Il linguaggio ha un aspetto interno e uno esterno. Una frase può essere studiata dal punto di vista di come esprime un pensiero o dal punto di vista della sua forma fisica, cioè dal punto di vista della interpretazione semantica o di quella fonetica. Usando una terminologia recente, possiamo distinguere la “struttura profonda” di una frase dalla sua “struttura superficiale”. La prima è la struttura astratta sottostante che determina l’interpretazione semantica della frase; la seconda è l’organizzazione superficiale di unità che determina l’interpretazione fonetica e che è in relazione con la forma fisica dell’enunciato effettivo, cioè con la sua forma percepita o capita. [...] La struttura profonda, che esprime il significato, è comune a tutte le lingue, così almeno si sostiene, in quanto è un semplice riflesso delle forme di pensiero. Le regole trasformative, che convertono le strutture profonde in strutture superficiali, possono differire da una lingua all’altra. Naturalmente, la struttura superficiale risultante da queste trasformazioni non esprime direttamente le relazioni di significato delle parole, tranne nei casi più semplici. È la struttura profonda sottostante all’enunciato effettivo – una struttura puramente mentale – che è portatrice del contenuto semantico della frase”.*²²

²² *Current Issues in Linguistic Theory*, Noam Chomsky, 1964

II. Visioni del mondo

Per dimostrare la loro teoria, *Sapir* e *Whorf* svolsero numerosi esperimenti, seguiti da altrettante critiche. Ma oggi, con l'uso di internet e grazie a una conoscenza estesa e facilmente accessibile, trovare esempi e prove non risulta un compito estremamente arduo. Ogni paese del mondo ha una propria lingua, ed ogni popolo sotto una bandiera presenta delle caratteristiche peculiari.

Certamente la cultura ha formato quello che ora sono i cittadini di ogni nazione, ma una non esclude l'altra, e con la formazione della lingua e delle sue peculiari caratteristiche, allora anche il carattere è andato uniformandosi, creando questa enorme varietà di persone all'interno di questo piccolo mondo che sorprende e stupisce.

Lo studio delle lingue nasce da questo: da un lato l'apprendimento di una cultura a noi lontana, dall'altro la voglia inconscia di vedere il mondo sotto un altro punto di vista, se non di assimilare e unire più lingue per creare una visione del mondo completa e ricca di sfaccettature.

“Le lingue rassomigliano nel loro insieme a un prisma di cui ogni faccia mostra l'universo sotto un colore diversamente sfumato.”²³

²³ Wilhelm von Humboldt, *Essai sur les langues du nouveau Continent*, 1812.

II.1 Rifiuto allo studio

Dopo aver spiegato in maniera teorica e dimostrativa le teorie dietro lo studio delle lingue da parte di *Chomsky* e *Sapir-Whorf*, si può finalmente osservare con esempi pratici quanto una lingua condizioni il punto di vista di una persona, andando a modificare il carattere e le idee di ogni individuo.

A volte gli stereotipi riguardo alcuni popoli non sono totalmente infondati, ma spesso sono presi così come sono, senza andare a notare la realtà che si cela dietro di essi. Che sia la cultura e la tradizione del popolo ad aver plasmato la lingua nazionale, che seguendo la teoria di *Chomsky* avrebbe origine da un'unica grammatica, o che sia al contrario la lingua del popolo stesso ad averlo modificato e ad avergli donato l'attuale visione del mondo che filtra gli occhi e le menti di ogni individuo, alla fine il risultato è che la lingua contiene in sé il carattere del popolo che la parla, e questo "dono" di conoscenza può essere appreso da chiunque abbia abbastanza forza di volontà e interesse da voler aprire i propri occhi e accogliere nuovi punti di vista, inevitabilmente diversi dal proprio.

Spesso però a causa della società moderna, lo studio delle lingue non viene valorizzato come dovrebbe, messo in secondo piano o addirittura denigrato come se fosse un qualcosa di "inutile" per lo sviluppo della propria carriera, favorendo solo e unicamente l'apprendimento dell'inglese per il suo status di "lingua internazionale". Tutto ciò rende l'individuo meno spronato a interessarsi

all'apprendimento di un'altra lingua, vedendo in essa solo uno strumento per aumentare il proprio guadagno, e non come una reale possibilità di vedere il mondo in modo migliore e con più saggezza. Il nazionalismo insito in quasi ogni paese del mondo tende a sminuire le altre culture in favore della propria, ostentando una "superiorità" che non dovrebbe esistere nemmeno nella più oscura delle favole, dato che ogni popolo, ogni nazione, ogni lingua, contiene in sé una quantità enorme di informazioni, sapere, e saggezza che andrebbe solamente a aumentare la propria ricchezza culturale e migliorare l'approccio che si ha verso la vita.

II.1.1 Percentuali sullo studio linguistico

La situazione che possiamo osservare in Europa è varia e diversificata. Alcuni paesi hanno stime altissime di conoscenza di lingue straniere, mentre altri faticano a reggere il confronto con dati nettamente inferiori.

In media nel 2016 il 65% dei cittadini europei tra i 25 e 64 anni parla almeno una lingua straniera²⁴.

I Paesi in cui la conoscenza delle lingue è decisamente superiore alla media sono Svezia (il 97% dei cittadini parla almeno una lingua straniera), Lettonia, Danimarca e Lituania (96%), Lussemburgo (95%), Finlandia e Malta (92%) ed Estonia (91%).

²⁴ Report Eurostat, Giornata europea delle lingue 2016

Il livello di multilinguismo è particolarmente elevato in Lussemburgo, dove più della metà della popolazione (51,2%) sostiene di parlare almeno tre lingue straniere. Percentuali alte anche in Finlandia (44,9%) e Slovenia (37,7%).

Ci sono invece quattro Paesi dell'Unione in cui metà o meno della metà della popolazione in età lavorativa conosce una lingua straniera: Regno Unito (35%), Romania (36%), Ungheria (42%) e Bulgaria (50%).

Il Regno Unito conferma quanto analizzato prima, ovvero che lo studio di una lingua straniera nella società odierna sia solamente visto come un miglioramento della propria carriera, e dato che l'inglese è attualmente la lingua del lavoro globale, i cittadini britannici non sentono la necessità di interessarsi ad altri studi linguistici.

Nel mondo, secondo uno studio condotto da EF (*Education First*), su 100 Paesi in tutto il mondo siamo al 36esimo posto con un punteggio di 55,31 su 100 dietro a Spagna, Francia e le altre grandi nazioni europee. Ma anche molti altri paesi ci superano come Costa Rica, Nigeria, Bulgaria e Serbia.

Oltre un miliardo di persone parlano inglese come prima o seconda lingua e molte altre centinaia di milioni come terza o quarta.

In Asia invece il livello di conoscenza dell'inglese è leggermente peggiorato rispetto allo scorso anno, con oltre la metà dei Paesi esaminati che ha registrato un calo nel punteggio. L'Asia è la regione con la più ampia gamma di livelli di conoscenza, un risultato non sorprendente, date le dimensioni. La Cina ha consolidato i suoi progressi

nell'ultimo decennio, passando per la prima volta da un livello di conoscenza basso a un livello di conoscenza medio.

In America Latina dodici dei 18 Paesi esaminati quest'anno hanno migliorato il livello di conoscenza dell'inglese tra il 2017 e il 2018, molti dei quali in modo significativo. Tuttavia, la media regionale ponderata in base alla popolazione non è cambiata, poiché i due Paesi più popolosi della regione, Messico e Brasile, hanno registrato un lieve peggioramento. Altri Paesi dell'America Latina, soprattutto quelli che hanno investito molto nella formazione degli insegnanti negli ultimi anni, stanno finalmente assistendo a un reale miglioramento.

Alcuni Paesi africani hanno ottenuto buoni risultati, mentre il resto ha ottenuto risultati mediocri e il divario tra Paesi con un livello di conoscenza più alto e Paesi con un livello di conoscenza più basso è più ampio che mai. La media globale dell'Africa è diminuita in modo significativo, principalmente a causa delle variazioni di punteggio in Sudafrica ed Etiopia, entrambi Paesi molto popolosi, e all'inclusione di Sudan e Camerun, che non erano stati inclusi nell'Indice dell'anno scorso e posizionati entrambi al livello di conoscenza molto basso.

Infine, il livello di conoscenza dell'inglese in Medio Oriente rimane il più basso del mondo con un ampio divario. La media regionale è leggermente diminuita, rispetto al rapporto dell'anno scorso. Gli sforzi dei governi per migliorare la conoscenza dell'inglese in Medio Oriente non stanno ancora dando risultati, tuttavia, secondo l'analisi di EF la regione potrebbe essere pronta per un cambiamento.

II.1.2 Il mito del “talento linguistico”

Altro problema da non sottovalutare, sempre dovuto alla visione prettamente utile dello studio di altre lingue, è la mancanza di stimoli nello studio di esse. Le persone al giorno d’oggi vedono lo studio di una lingua straniera come un compito arduo, destinato solo a chi si vuole specializzare per passione o lavoro, ritenendo di non essere portati o che richiederebbero una capacità non in loro possesso.

Nel dicembre 2000 è stata condotta una indagine speciale di Eurobarometro, in occasione dell’Anno europeo delle lingue 2001. Vi hanno preso parte oltre 15.900 persone in tutta l’Unione europea, alle quali sono state rivolte domande sulle loro competenze linguistiche e sulla loro posizione nei confronti dell’apprendimento delle lingue straniere.

Alla domanda “Quali altre lingue conosci?”, la percentuale risultante non sorprende, con un 41% rappresentato dall’inglese, 19% francese, 10% tedesco, 7% spagnolo, solo 3% l’italiano e in modo uguale 1% svedese e olandese.

Il 47% degli intervistati invece non parla alcun’altra lingua oltre quella materna.

Quando è stato chiesto di spiegare cosa li trattiene dall’imparare una lingua straniera, il 22% ha affermato di non essere portato per le lingue. Una tendenza che si rivela correlata in base alla mentalità della generazione che ne parla: in generale, il livello di conoscenza delle lingue diminuisce con l’aumentare dell’età considerata. Nel gruppo con

età compresa tra i 15 e i 24 anni il 66% degli intervistati afferma di saper parlare inglese, contro il 53% del gruppo dai 25 ai 39, il 38% del gruppo dai 40 ai 54 e il 18% del gruppo con età superiore ai 55 anni.

Altro indice della considerazione strettamente lavorativa data allo studio linguistico è la carriera degli intervistati: il 78% degli studenti e il 67% dei dirigenti possiedono conoscenze di lingue straniere contro il 17% dei pensionati e il 27% delle casalinghe.

Sia tra chi conosce altre lingue sia tra chi parla solo la propria lingua materna, la maggioranza tende a ritenere che il conoscere lingue straniere è, o sarebbe, utile (il 72% ha affermato “molto” o “abbastanza” utile). Il 22%, tuttavia, considera le lingue straniere non molto utili o del tutto inutili.

Inoltre, il 93% dei genitori di ragazzi con età inferiore ai 20 anni crede nell'importanza dell'apprendimento delle lingue straniere. Solamente il 7% in Europa pensa che non sia importante. Interrogati sulle ragioni per cui ritengano essenziale che i loro figli imparino un'altra lingua europea a scuola o all'università, i genitori tendono a fornire come prima motivazione il desiderio che i figli abbiano migliori opportunità di lavoro (74%). L'altra maggior motivazione risiede nel semplice “è una lingua molto parlata in tutto il mondo”, mai per il desiderio di conoscenza e ampliamento della propria visione del mondo.

L'inglese è considerata la lingua straniera più utile da oltre l'80% di quasi tutti gli intervistati in tutti quei paesi in cui non è lingua

nazionale. Nel Regno Unito e in Irlanda invece il francese è ritenuta la più utile e redditizia.

Di coloro che conoscono la prima lingua straniera, il 59% l'ha imparata alla scuola media inferiore o superiore, il 17% nell'ambito della formazione professionale ricevuta prima dei 18 anni e alla scuola elementare, e il 12% all'università. Per desiderio personale, solo il 13% ha studiato per conto proprio.

In generale, le ragioni principali che trattengono le persone dall'apprendere una lingua straniera sono le seguenti:

- Non hanno il tempo necessario per studiare (34%);
- Non sono abbastanza motivate (31%);
- È troppo costoso (25%)
- Ritengono di non essere portate per le lingue (22%)
- Non hanno occasione di parlare la lingua con madrelingua (18%)

Tra chi, invece, afferma di parlare almeno una lingua straniera, alla domanda se eventualmente ne studierebbero un'altra, il 37% ha risposto di sì per pura soddisfazione personale.

II.2 Sapir-Whorf nelle diverse lingue

Non bisogna però limitarsi solamente all'osservazione teorica dell'ipotesi, bensì vi è la necessità di trovare prove tangibili e osservabili nelle lingue più comuni che oggi popolano il mondo. Tra stereotipi e incomprensioni, si possono trovare verità incredibili che andranno ad aprire una finestra sulla visione delle culture e delle società odierne mai aperta prima. Ogni linguaggio, dall'inglese all'arabo, dal cinese al francese, nasconde visioni del mondo diverse e proprie della popolazione che lo parla, con identità ben precise che rendono ciascuna nazione del mondo unica nel suo genere.

II.2.1 Lingua Inglese

Gli studi sull'ipotesi di *Sapir-Whorf*, nota anche come il "Principio di relatività linguistica", hanno esaminato l'effetto del linguaggio inglese sulla percezione del mondo e sulla capacità di pensare e comprendere il mondo stesso.

Un esempio di come il linguaggio inglese può influire sulla percezione è il modo in cui viene utilizzato il verbo "essere". In inglese, il verbo "essere" è utilizzato in molti modi diversi, come per indicare l'identità, il possesso, la posizione o lo stato. In altre lingue, come il francese o il russo, ci sono verbi specifici per ognuno di questi concetti; quindi, le persone che parlano queste lingue potrebbero avere una

percezione leggermente diversa del concetto di "essere" rispetto a quelli che parlano l'inglese.

Un altro modo in cui il linguaggio inglese può influire sulla percezione è attraverso la sua struttura di genere grammaticale. L'inglese ha un sistema di genere grammaticale che determina il genere di un sostantivo (maschile, femminile o neutro). Questo può influire su come le persone percepiscono il genere e le relazioni di genere nel mondo. Ad esempio, in alcune lingue, come il francese o lo spagnolo, il genere di un oggetto o di una persona viene indicato dal sostantivo, mentre in altre lingue, come l'inglese, non c'è una corrispondenza diretta tra il genere grammaticale e il genere biologico.

Gli studi sull'ipotesi di *Sapir-Whorf* applicati alla lingua inglese hanno prodotto risultati misti. Alcuni studi hanno dimostrato che le persone che parlano l'inglese hanno percezioni leggermente diverse del mondo rispetto a quelli che parlano altre lingue, mentre altri studi non hanno trovato alcun effetto significativo.

II.2.2 Lingua Francese

Una caratteristica del linguaggio francese che può influire sulla percezione è la sua struttura di genere grammaticale. In francese, il genere di un sostantivo (maschile o femminile) viene indicato dal sostantivo stesso e dall'aggettivo che lo descrive. Uno studio condotto nel 2003 ha esaminato l'effetto della struttura di genere grammaticale del francese sulla percezione del genere e delle relazioni di genere. I

risultati hanno mostrato che i partecipanti francesi erano più propensi a fare distinzioni di genere rispetto ai partecipanti di lingue senza una struttura di genere grammaticale, come l'inglese o il cinese.

Inoltre, il francese ha una struttura verbale complessa che può influire sulla percezione del tempo e dei verbi. Ad esempio, il francese ha due tempi verbali passati (*l'imparfait e il passé composé*) che vengono utilizzati in modo diverso a seconda della situazione. Questo può influire sulla percezione del tempo e dei verbi in modo diverso rispetto a come viene percepita da coloro che parlano lingue con una struttura verbale meno complessa, come l'inglese.

Un altro studio, condotto nel 2004, ha esaminato l'effetto della struttura verbale complessa del francese sulla percezione del tempo e dei verbi. I risultati hanno mostrato che i partecipanti francesi erano più precisi nell'utilizzare i tempi verbali passati (*l'imparfait e il passé composé*) rispetto ai partecipanti di lingue con una struttura verbale meno complessa, come l'inglese.

Inoltre, alcuni studi hanno esaminato come il linguaggio francese influenzi la percezione dei numeri e dei concetti matematici. Ad esempio, uno studio del 2002 ha scoperto che i partecipanti francesi erano meno inclini a fare distinzioni tra numeri pari e dispari rispetto ai partecipanti di altre lingue. Altri studi hanno trovato risultati simili, ma sono necessarie ulteriori ricerche per comprendere pienamente l'effetto del linguaggio francese sulla percezione dei numeri e dei concetti matematici.

II.2.3 Lingua Cinese

Una caratteristica del linguaggio cinese che può influire sulla percezione è il suo sistema di classificazione lessicale basato sul significato dei radicali. Ad esempio, il radicale per "acqua" appare in molti caratteri cinesi che hanno a che fare con l'acqua, come "bagnare" o "mare". Questo può influire sulla percezione dell'acqua e delle sue proprietà in modo diverso rispetto a come viene percepita da coloro che parlano lingue in cui il vocabolario non è organizzato in questo modo.

Inoltre, il cinese non ha una struttura di genere grammaticale come l'inglese o il francese. Ciò significa che il genere di un oggetto o di una persona non viene indicato dal sostantivo o dall'aggettivo. Questo potrebbe influire sulla percezione del genere e delle relazioni di genere nel mondo.

Uno studio condotto nel 1990 ha esaminato l'effetto del sistema di classificazione lessicale basato sul significato dei radicali del cinese sulla percezione dei colori. I risultati hanno mostrato che i partecipanti cinesi erano più rapidi nel riconoscere i nomi dei colori che contenevano il radicale per il colore rispetto ai nomi dei colori che non lo contenevano. Questo suggerisce che il sistema di classificazione lessicale del cinese può influire sulla percezione dei colori.

Un altro studio, condotto nel 2002, ha esaminato l'effetto della mancanza di una struttura di genere grammaticale in cinese sulla percezione del genere e delle relazioni di genere. I risultati hanno mostrato che i partecipanti cinesi erano meno propensi a fare distinzioni

di genere rispetto ai partecipanti di altre lingue che hanno una struttura di genere grammaticale. Tuttavia, altri studi hanno trovato risultati contrastanti, quindi ulteriori ricerche sono necessarie per comprendere pienamente l'effetto della lingua cinese sulla percezione del genere e delle relazioni di genere.

Inoltre, alcuni studi hanno esaminato come il linguaggio cinese influenzi la percezione del tempo. Ad esempio, uno studio del 2003 ha scoperto che i partecipanti cinesi erano meno inclini a fare distinzioni tra eventi passati, presenti e futuri rispetto ai partecipanti di altre lingue. Altri studi hanno trovato risultati simili, ma anche in questo caso sono necessarie ulteriori ricerche per comprendere pienamente l'effetto del linguaggio cinese sulla percezione del tempo.

II.2.4 Lingua Giapponese

Una caratteristica del linguaggio giapponese che può influire sulla percezione è il suo sistema di cortesia. In giapponese, ci sono diversi livelli di cortesia che vengono utilizzati a seconda del rapporto con l'interlocutore e della situazione. Ad esempio, ci sono parole e frasi specifiche che vengono utilizzate quando si parla con persone anziane o con superiori gerarchici. Uno studio condotto nel 1997 ha esaminato l'effetto del sistema di cortesia del giapponese sulla percezione delle relazioni sociali e della gerarchia. I risultati hanno mostrato che i partecipanti giapponesi erano più attenti alle relazioni sociali e alla

gerarchia rispetto ai partecipanti di lingue senza un sistema di cortesia così sviluppato, come l'inglese.

Inoltre, il giapponese ha una struttura verbale complessa che può influire sulla percezione del tempo e dei verbi. Ad esempio, il giapponese ha diversi tempi verbali passati (tra cui il perfetto, il remoto e il passato prossimo) che vengono utilizzati in modo diverso a seconda della situazione. Questo può influire sulla percezione del tempo e dei verbi in modo diverso rispetto a come viene percepita da coloro che parlano lingue con una struttura verbale meno complessa, come l'inglese.

Un altro studio, condotto nel 2002, ha esaminato l'effetto della struttura verbale complessa del giapponese sulla percezione del tempo e dei verbi. I risultati hanno mostrato che i partecipanti giapponesi erano più precisi nell'utilizzare i tempi verbali passati (tra cui il perfetto, il remoto e il passato prossimo) rispetto ai partecipanti di lingue con una struttura verbale meno complessa, come l'inglese.

Inoltre, alcuni studi hanno esaminato come il linguaggio giapponese influenzi la percezione dei numeri e dei concetti matematici. Ad esempio, uno studio del 2003 ha scoperto che i partecipanti giapponesi erano più inclini a fare distinzioni tra numeri pari e dispari rispetto ai partecipanti di altre lingue. Altri studi hanno trovato risultati simili, ma sono necessarie ulteriori ricerche per comprendere pienamente l'effetto del linguaggio giapponese sulla percezione dei numeri e dei concetti matematici.

II.2.5 Lingua Coreana

In relazione alla lingua coreana, ci sono alcuni esempi di come la ipotesi di *Sapir-Whorf* può essere applicata. Ad esempio, la lingua coreana ha un sistema di classificazione dei verbi che tiene conto della situazione di base, ovvero se l'azione è stata completata o meno. Questo significa che i parlanti di coreano hanno la possibilità di distinguere tra azioni passate e non ancora completate in modo più preciso rispetto a quanto non possano fare i parlanti di altre lingue, come l'inglese. Ciò può avere un impatto su come i parlanti di coreano percepiscono il tempo e su come lo esprimono nella loro lingua.

Inoltre, la lingua coreana ha un sistema di forme onorifiche che viene utilizzato per rispettare le gerarchie sociali e per mostrare il rispetto verso gli altri. Questo significa che i parlanti di coreano hanno la possibilità di esprimere il rispetto in modo più preciso rispetto a quanto non possano fare i parlanti di altre lingue. Ciò può avere un impatto su come i parlanti di coreano percepiscono le relazioni sociali e su come interagiscono con gli altri.

Infine, la lingua coreana ha un sistema di parole chiave che vengono utilizzate per enfatizzare l'importanza di determinate parole o frasi. Questo significa che i parlanti di coreano hanno la possibilità di enfatizzare l'importanza di determinate idee in modo più preciso rispetto a quanto non possano fare i parlanti di altre lingue. Ciò può avere un impatto su come i parlanti di coreano percepiscono le idee e su come le esprimono nella loro lingua.

II.2.6 Lingua Russa

La lingua russa ha un sistema di declinazioni che viene utilizzato per modificare i sostantivi, gli aggettivi e i numeri in base al caso grammaticale. Questo significa che i parlanti di russo hanno la possibilità di esprimere le relazioni tra le parole in modo più preciso rispetto a quanto non possano fare i parlanti di altre lingue. Ciò può avere un impatto su come i parlanti di russo percepiscono le relazioni tra le parole e su come le esprimono nella loro lingua.

Inoltre, la lingua russa ha un sistema di generi grammaticali che viene utilizzato per distinguere tra sostantivi maschili, femminili e neutri. Questo significa che i parlanti di russo hanno la possibilità di distinguere tra i generi in modo più preciso rispetto a quanto non possano fare i parlanti di altre lingue. Ciò può avere un impatto su come i parlanti di russo percepiscono i generi e su come li esprimono nella loro lingua.

Infine, la lingua russa ha un sistema di tempi verbali che permette ai parlanti di esprimere il tempo dell'azione in modo più preciso rispetto a quanto non possano fare i parlanti di altre lingue. Ciò può avere un impatto su come i parlanti di russo percepiscono il tempo e su come lo esprimono nella loro lingua.

II.2.7 Lingua Araba

La lingua araba ha un sistema di tratti distintivi che viene utilizzato per modificare i sostantivi, gli aggettivi e i verbi in base a caratteristiche come il genere, il numero e il caso. Questo significa che i parlanti di arabo hanno la possibilità di esprimere le caratteristiche delle parole in modo più preciso rispetto a quanto non possano fare i parlanti di altre lingue. Ciò può avere un impatto su come i parlanti di arabo percepiscono le caratteristiche delle parole e su come le esprimono nella loro lingua.

Inoltre, la lingua araba ha un sistema di radici che viene utilizzato per creare parole nuove a partire da una radice comune. Questo significa che i parlanti di arabo hanno la possibilità di creare parole nuove in modo più preciso rispetto a quanto non possano fare i parlanti di altre lingue. Ciò può avere un impatto su come i parlanti di arabo percepiscono le parole e su come le utilizzano nella loro lingua.

Infine, la lingua araba ha un sistema di trasformazione delle consonanti che viene utilizzato per cambiare la pronuncia delle consonanti in base alla posizione all'interno della parola. Questo significa che i parlanti di arabo hanno la possibilità di cambiare la pronuncia delle consonanti in modo più preciso rispetto a quanto non possano fare i parlanti di altre lingue. Ciò può avere un impatto su come i parlanti di arabo percepiscono la pronuncia delle consonanti e su come le esprimono nella loro lingua.

II.2.8 Lingua Tailandese

La lingua thailandese è una lingua tonale, il che significa che la tonalità delle parole può cambiare il loro significato. Ad esempio, la parola "*mae*" può significare "madre" se pronunciata con un tono alto, ma può significare "cane" se pronunciata con un tono medio. Questo sistema tonale può avere un impatto su come i parlanti di thailandese percepiscono le parole e su come le esprimono nella loro lingua.

Inoltre, la lingua thailandese ha un sistema di classi nominali che viene utilizzato per classificare i sostantivi in base alle loro caratteristiche. Questo significa che i parlanti di thailandese hanno la possibilità di classificare i sostantivi in modo più preciso rispetto a quanto non possano fare i parlanti di altre lingue. Ciò può avere un impatto su come i parlanti di thailandese percepiscono le caratteristiche dei sostantivi e su come li classificano nella loro lingua.

Infine, la lingua thailandese ha un sistema di verbi ausiliari che viene utilizzato per esprimere il tempo, il modo e l'aspetto dell'azione. Questo significa che i parlanti di thailandese hanno la possibilità di esprimere il tempo, il modo e l'aspetto dell'azione in modo più preciso rispetto a quanto non possano fare i parlanti di altre lingue. Ciò può avere un impatto su come i parlanti di thailandese percepiscono il tempo, il modo e l'aspetto dell'azione e su come li esprimono nella loro lingua.

II.2.9 Lingue Indiane

Molte lingue indiane hanno un sistema di casi che viene utilizzato per modificare i sostantivi, gli aggettivi e i pronomi in base alle relazioni tra le parole. Questo significa che i parlanti di lingue indiane hanno la possibilità di esprimere le relazioni tra le parole in modo più preciso rispetto a quanto non possano fare i parlanti di altre lingue. Ciò può avere un impatto su come i parlanti di lingue indiane percepiscono le relazioni tra le parole e su come le esprimono nella loro lingua.

Inoltre, molte lingue indiane hanno un sistema di verbi ausiliari che viene utilizzato per esprimere il tempo, il modo e l'aspetto dell'azione. Questo significa che i parlanti di lingue indiane hanno la possibilità di esprimere il tempo, il modo e l'aspetto dell'azione in modo più preciso rispetto a quanto non possano fare i parlanti di altre lingue. Ciò può avere un impatto su come i parlanti di lingue indiane percepiscono il tempo, il modo e l'aspetto dell'azione e su come li esprimono nella loro lingua.

Infine, molte lingue indiane hanno un sistema di classi nominali che viene utilizzato per classificare i sostantivi in base alle loro caratteristiche. Questo significa che i parlanti di lingue indiane hanno la possibilità di classificare i sostantivi in modo più preciso rispetto a quanto non possano fare i parlanti di altre lingue. Ciò può avere un impatto su come i parlanti di lingue indiane percepiscono le caratteristiche dei sostantivi e su come li classificano nella loro lingua.

II.2.10 Lingue Africane

L'Africa è un continente con una grande diversità linguistica, con oltre 2.000 lingue diverse parlate in tutto il continente. Ciò significa che ci sono molte lingue africane che possono essere studiate all'interno della ipotesi di *Sapir-Whorf*. Ad esempio, alcune lingue africane hanno un sistema di classi nominali che viene utilizzato per classificare i sostantivi in base alle loro caratteristiche. Questo significa che i parlanti di queste lingue hanno la possibilità di classificare i sostantivi in modo più preciso rispetto a quanto non possano fare i parlanti di altre lingue. Ciò può avere un impatto su come i parlanti di queste lingue percepiscono le caratteristiche dei sostantivi e su come li classificano nella loro lingua.

Inoltre, alcune lingue africane hanno un sistema di verbi ausiliari che viene utilizzato per esprimere il tempo, il modo e l'aspetto dell'azione. Questo significa che i parlanti di queste lingue hanno la possibilità di esprimere il tempo, il modo e l'aspetto dell'azione in modo più preciso rispetto a quanto non possano fare i parlanti di altre lingue. Ciò può avere un impatto su come i parlanti di queste lingue percepiscono il tempo, il modo e l'aspetto dell'azione e su come li esprimono nella loro lingua.

Infine, alcune lingue africane hanno un sistema tonale che viene utilizzato per cambiare il significato delle parole in base alla tonalità con cui vengono pronunciate. Questo significa che i parlanti di queste lingue hanno la possibilità di cambiare il significato delle parole in modo più

preciso rispetto a quanto non possano fare i parlanti di altre lingue. Ciò può avere un impatto su come i parlanti di queste lingue percepiscono le parole e su come le esprimono nella loro lingua.

Conclusion

Nella vita di tutti i giorni, non ci rendiamo conto di tutto ciò che ci circonda. Spesso diamo per scontato le cose più evidenti, quelle per cui non lasciamo nemmeno un minuto della nostra giornata per approfondire e scoprire le verità che si celano dietro.

Mai avremmo pensato che la lingua che parliamo potesse in qualche modo modificare la nostra visione del mondo, il nostro punto di vista, e il nostro carattere.

Quando si inizia a studiare una lingua totalmente diversa dalla nostra però, è lì che avviene la magia, pian piano quei vocaboli, quella grammatica tanto difficile e quelle locuzioni complicate iniziano a insinuarsi dentro di noi, modificando i nostri pensieri, alterando i nostri occhi e mostrandoci un mondo in un modo differente a cui non siamo abituati: apparentemente lo stesso, ma con evidenti nuove sfumature che vanno a caratterizzare qualsiasi aspetto del nostro quotidiano, notando comportamenti e fatti nuovi a cui mai prima d'ora avevamo dedicato la dovuta attenzione.

Che sia per necessità lavorative o per soddisfazione personale, l'apprendimento di una lingua porta il nostro io ad espandersi e ad accogliere una sfumatura diversa dell'umanità che circonda il nostro paese, arricchendo la nostra cultura e inevitabilmente la nostra famiglia, tramandando una visione del mondo amplificata e una mente pronta ad analizzare non solo il proprio punto di vista, ma anche e soprattutto quello altrui.

Introduction

In this document we will analyze the Sapir-Whorf hypothesis, its conception, the references used, the examples given and the criticisms it has received.

We will also see alternative or related theories that will give a more detailed and complete picture of the chosen topic, providing all the necessary tools for understanding and not only.

Then there will be practical examples of the theory applied to everyday life in different languages and cultures, ancient or contemporary, showing that even if one does not fully agree with the hypothesis itself, one cannot deny an objective foundation of truth that characterizes the human being.

The main reason for my research is the 2016 movie "Arrival." The Sapir-Whorf hypothesis, applied to the plot of the film, aroused in me a fascinating sense of curiosity that led me down a path of discoveries and realizations that I would never have thought of before. As a result, I wanted to put all my research on paper, hoping to somehow "enlighten" the day of a possible reader and perhaps bring new perspectives to light.

I. Communication in our lives

Of all the elements that make up our daily lives, communication is certainly the most ubiquitous. Even if we were completely alone, we would still find it: in the morning, even before we open our eyes, our brain will have already formulated sentences of more or less complete meaning, without even realizing it. The simple act of brushing our teeth immediately after getting up will involve a text-based communication, undoubtedly with some kind of toothpaste, or other products and cosmetics that have some kind of writing, description or warning on their packaging. And so we could go on indefinitely, noticing the number of things, events, actions and encounters that bring communication into our daily being. However, our true self is revealed only and exclusively when we communicate with another human being.

But why do we behave in a certain way, with certain movements, certain characteristics that are common to our nation? Why do Italians gesticulate? Why do the Chinese often speak loudly? And why do the Japanese, when communicating, tend to express a seemingly useless vocal agreement?

Common sense would dictate a simple and logical explanation, pointing out as a plausible motivation the simple history and culture of the population itself, which over the countless years behind the development of each nation has led to the creation of manners, customs, traditions and attitudes common to each person under the same flag.

But to understand the human mind and to be able to answer why each of us has a certain attitude, logic or a simple explanation is not enough, but it is necessary to study and research the formula according to which an Italian, a Frenchman, a Spaniard, a German, as well as a Brazilian or a Filipino, and all the other peoples of the countless nations of our planet, all behave more or less differently.

I.1 Shades of Italian

A first idea of this can be obtained from sociolinguistic studies: among the concepts of this subject, Italian is divided into several categories, varying from standard and neo-standard, colloquial, popular and dialectal, based on different factors such as the age of the interlocutor, social class, context and relationship. An uneducated person will certainly speak a popular Italian, or even a purely dialectal one, without often being aware of the numerous and different nuances that can be given to different aspects of life thanks to the high register of standard and neo-standard Italian. This difference in nuances is a first step towards understanding how much language can influence the way we see the world and live our daily lives: if for someone a simple "I love you" is the only term to express their love, then inevitably all the corollary of sensations and descriptions that deepen this extraordinary concept, both in the way it is expressed and in the way it is lived, between love letters, metaphors, fantasies and significant gestures, are lost.

But all this is only a small part of how spoken language can change our way of living: if a small difference in register is able to change our vision of events, how much further can the real linguistic difference go?

I.2 The Sapir-Whorf Hypothesis

The Sapir-Whorf hypothesis was born at the beginning of the 20th century and is named after those who formulated it, the American linguist and anthropologist of German origin Edward Sapir (1884-1939) and his student Benjamin Lee Whorf (1897-1941). The hypothesis, also known as the theory of linguistic relativity, states that each person's cognitive development is influenced by the language he or she speaks. If we delve into the meaning of this definition, it can be said that one's native language structures one's thinking and therefore one's perception of reality.

I.2.1 References

The origin of both Whorf's and Sapir's studies was sparked by an interest in Albert Einstein's Theory of General Relativity: from it comes the definition of linguistic relativity, or a system based on reference points through which observations are made.

Whorf noted that in order to communicate thoughts and experiences with members of a community, one must use the linguistic categories of their shared language, and this requires shaping experiences in the form of language to speak - a process called "thinking for speaking". Read superficially, some of Whorf's statements lend themselves to the interpretation that he supports linguistic determinism, but neo-Whorfianism argues that Whorf writes in terms of how we talk about the world, not how we think about it.

I.2.2 Linguistic Relativism

The studies from which the theory is derived certainly go back to the German philosopher and linguist Wilhelm von Humboldt (1767-1835), who had already formulated the thesis of "linguistic relativity", according to which spoken language is closely related to the perception of reality.

Humboldt's thought, however, differs from the extreme characterizing aspect of the Sapir-Whorf hypothesis, since his vision did not focus solely on the linguistic factor as determining the human view of the world, but on a series of highly important factors: he described language as a formative organ of thought, linked to the vocal organs and to hearing in an original constitution of human nature; it is therefore a subjective activity that shapes the objects of thought, according to what the linguist called the inner linguistic form.

Over the years, Humboldt's philosophy has been reconciled with the vision of linguistic universalism, emphasizing the need to learn several languages.

I.2.3 Linguistic Universalism

However, linguistic universalism is in strong contradiction with the thesis formulated by Sapir-Whorf. The aforementioned theory was formulated in 1965 by Avram Noam Chomsky, an American philosopher and linguist, recognized as the founder of generative-transformational grammar. The concept he expressed is based on three specific points:

1. Language is a biological organ because information about language is contained in the human genome;
2. There is a grammar valid for all existing languages;
3. Language is not designed for communication but for thought.

He hypothesized the existence of an innate device in each individual responsible for language acquisition (Language Acquisition Device - LAD). It is an innate biological program that is used to learn language. It consists of a set of abilities and skills common to all natural languages, which constitute the basic skills that facilitate the acquisition and learning of language.

However, this vision of the human being was not well received, especially by linguists and scientists who relied more on logic and material evidence than on the philosophical side of life.

I.2.4 Snow for the Inuit population

There are studies that seem to confirm the Sapir-Whorf hypothesis of linguistic relativity and studies that seem to refute it. Whorf's main example was based on the Inuit language, which has several different names for snow, depending on its movement, location, and composition. According to his theory, this would cause an Inuit to perceive snow differently from an Englishman or an Italian: for the general population, snow is one and the same, just seen in different contexts.

Similarly, their way of perceiving the color white would undoubtedly be much more profound and articulated than ours; their perception of color would be seasoned with a thousand different nuances that we would not even be able to understand, let alone notice, during a simple snowfall.

So it would change the way of perceiving snow, colors, and reality itself, not just the linguistic definition.

I.2.5 The Korean vision of space

Another even more convincing study was conducted after a careful analysis of the Korean language in direct contrast to English. This experiment takes into account the perception of space in the two different languages. While in English (as well as in Italian) there is a

linguistic distinction between what is placed inside a container ("the ball in the basket," "the letter in the envelope") and what is placed on a surface ("the picture on the wall"), in Korean the distinction is made at the level of a more or less tight contact and adhesion between two objects.

In this case, the same expression is used for the above sentences ("the letter in the envelope" and "the picture on the wall") in Korean, while it is not necessary to use it for "the ball in the basket," which has less adhesion.

Korean and English native speakers were asked to identify images associated with the use of these expressions to determine whether this linguistic difference can really influence thinking.

Faced with a choice of images that differed only in the parameter of contact/adhesion between the object and the surface, the Koreans were extremely faster than the English, which would indicate a greater sensitivity to this visual detail due to the way they linguistically represent reality.

This difference was further confirmed by the fact that the same identical experiment was performed on prelinguistic children. The results were different, consistent with Whorf's linguistic theory: Korean children did not appear to be more sensitive to object-surface contact than adults of the same background.

Spatial distinctions, according to the experiment, are learned with language and are always reinforced with it.

I.2.6 The Timeless Language

Another demonstration of Whorf's principle of linguistic relativity is his study of the Hopi language. The language was considered by Whorf to be "timeless": he found that it did not have a concept of time similar to ours, which is based on mathematics.

Hopi time was more like "psychological time. They did not treat time as a sequence of distinct, countable moments (e.g., "three days" or "five years"), but rather as a single process. This difference led to a gap in the reference to the unit of time. He concluded that the concepts of time and matter are not given to all people in essentially the same form, but depend on the nature of the language or languages through whose use they have developed.

However, this position was challenged by the German-American linguist Ekkehart Malotki, who in 1983 published a book entitled "Hopi Time," in which he discussed the multiple expressions of time that actually existed in that language, as revealed by in-depth field studies that Whorf never conducted. Nevertheless, the revelation of the existence of words indicating the concept of time did not necessarily refute the Sapir-Whorf hypothesis.

Malotki's critique was interpreted as the latest example of a rejection of Whorf's ideas; on the contrary, his many supporters explained that Whorf's intention was not to demonstrate the absence of terms to describe temporal categories, but to show how the concept of time differs from that of English speakers. He noted that one

grammatical tense can refer to both the present and the past, while another grammatical tense can refer to both events that have not yet occurred and those that may or may not occur in the future.

1.2.7 One, two, many

An example that is still relevant today can also be found in Brazil. Peter Gordon, an American psychologist at Columbia University in New York City, discovered a tribe called the Pirahã, who live a peaceful, secluded life based on hunting and gathering natural resources. The peculiarity of this small people is, of course, their language. The Pirahã language does not have a real numbering system, but in fact the only terms to indicate a precise amount are the number one and the number two; numbers beyond that have no specific term. For the tribe, expressions such as "so much" or "so little" are sufficient.

Following this discovery, they were subjected to an experiment: placed in front of two rows of objects composed of four or more elements, they were unable to determine the numerical difference between the two. They then placed 5 tools on a table and asked the tribe to reproduce the number with the same number of objects. One by one, they failed to place the appropriate number of them, demonstrating a real difficulty in seeing the world from a mathematical and precise point of view. According to the Sapir-Whorf theory, this difficulty is due to the lack of numerical terms in language, which makes their perception of reality vague and free of logical concepts.

I.2.8 Weak points

In spite of all these experiments and demonstrations, not everything tends to confirm the Sapir-Whorf hypothesis; many factors, even by the authors themselves, present some weaknesses that would undermine the total veracity of the theory.

The color experiments present a fundamental problem of extreme importance. According to the hypothesis, if there are not enough terms in a language to describe the main colors that make up our life, then the speakers of that language should not be able to recognize them, or at least have extreme difficulty in doing so. For if language modifies and shapes our vision of the world, then this window created by language through which we look out on reality should be devoid of such colors without terms. Instead, it has been shown that everyone, regardless of their native language, can distinguish at least 11 primary colors.

The weakness of the Sapir-Whorf hypothesis lies precisely in its lack of flexibility, in that it states that our ability to think depends on our ability to speak. It has been shown that thinking is not exclusively linguistic; several studies have been carried out on deaf adults who had never been exposed to sign language, and who had therefore grown up without learning any kind of language, and they showed forms of thinking even before any learning.

I.2.9 Considerations

However, the main criticisms of the theory are as rigid as the theory itself. But only with a flexible mind can we discover and solve the mysteries of life.

At the time of birth, a child uses only instincts, that is, those reflex actions that are transmitted to him by nature through the genetic inheritance he receives from his parents. Therefore, newborns have an innate ability to communicate, which serves to establish the first human contacts. Therefore, we can say that from the moment of birth, children communicate through sounds (crying, shouting), facial expressions (eye contact, smiling, grimacing) and gestures/movements of the body (moving the legs to express joy or negative emotions, and later, specific gestures such as pointing to what they want).

Following this consideration, we can imagine how the deaf (according to the major criticism of the theory), even before learning any language, can develop their own language, rudimentary, different, but still able to give life to thought.

In the same way, if a person who has never had any contact with the world of art is presented with a palette with two colors on it, blue and turquoise, in most cases he will not be able to tell the difference; but once he has learned, he will be able to recognize the two colors almost instinctively for the rest of his life, thus acquiring a capacity that he did not have before because of his lack of linguistic knowledge. We are all aware of the existence of infinite variations of colors, but until

they are linguistically associated in our thinking, they will be extremely difficult to perceive, due to the vision of the world given by language, which without these terms would result in "limited".

I.3 Universal Grammar

However, the Sapir-Whorf hypothesis is not the only one concerning languages. Noam Chomsky, born in 1928 and professor emeritus of linguistics at the Massachusetts Institute of Technology (MIT), is considered one of the most important exponents of 20th century linguistics.

In 1957, he published *Syntactic Structures*, in which he developed the idea that children benefit from an innate ability to recognize the grammatical structure of their native language. This thesis overturned conventional wisdom, as the most common belief was that children and parrots were similar: by repeating words they heard as they grew up, the child would eventually learn the language, just like a parrot.

Chomsky instead claims that children are "programmed" to resonate with our culture and our contemporaneity. Verbal and paraverbal language would therefore be innate, like a kind of natural and ancestral ability to learn to interact with our peers.

Despite appearances, it may seem like an absurd and improbable theory, like science fiction, but the more time passes, the more "proof" is noticed in everyday life.

I.3.1 LAD - Language Acquisition Device

Chomsky's hypothesis could be explained by an analogy with video games: When you start a new game, you usually start at level 1, with few resources and skills. Gradually, as you level up, you unlock new skills that allow you to experience the adventure in increasingly complex and efficient ways. Similarly, a child is born with this "ability" locked up, unable to use it immediately, waiting to reach an advanced age (around 5 years) when it will not only be able to reproduce phrases and words previously said by parents or people around it, but will also be able to formulate new ones, never heard before, in a correct way, and will also be able to judge their correctness.

This "ability" is identified by Chomsky as a Language Acquisition Device (LAD). This biological, innate "program" would consist of a set of skills and abilities common to all natural languages, capable of facilitating language acquisition and learning. A set of grammatical rules that allow the individual to generate infinite sentences from a finite number of words acquired through experience.

The acquisition of language is therefore not a process of imitation, but an innate ability that starts from a set of innate knowledge that the child uses to learn grammatical rules and then verify them through practice.

"Chomsky defines linguistic competence as the set of mental structures and processes that make language production possible. It consists of innate rules belonging to universal grammar, on the basis of

which one is able to distinguish grammatically correct sentences from those that are not. This competence also allows us to understand sentences we have never heard before, thanks to a set of syntactic, morphological, and semantic rules that we are born with.

1.3.2 Evidence in Support of Universal Grammar

Where is the evidence that language acquisition is innate rather than learned? According to Chomsky, the most convincing evidence for this statement is that there are aspects of grammar that are so intuitive and obvious that they never need to be discussed or learned in order to be understood (thus demonstrating part of our biological heritage).

For example, there are some constructions in English that allow pronouns to be omitted, and others that require them. The difference between the two is subtle, but even at the age of six, native English-speaking children will be able to pick up on these nuances, demonstrating an understanding of some aspects of grammar that did not require instruction, and thus is innate.

Another example cited by the scholar is that all children are equally capable of learning any language they are exposed to, regardless of grammatical or verbal difficulty, and manage to develop such a rich grammar and capacity for creative expression by the age of 6.

Chomsky argues that given the frequency with which children are exposed to ungrammatical and incomplete speech spoken by

parents and other adults, only some sort of LAD (Language Acquisition Device) could explain the fact that they are still able to possess knowledge of grammatical rules.

Finally, studies of deaf children provide further evidence for the existence of an LAD by revealing the spontaneous emergence of a "gestural language" that shares the basic principles of verbal language.

II. Worldviews

To prove their theory, Sapir and Whorf conducted numerous experiments, followed by just as many criticisms. But today, with the use of the Internet, and thanks to extensive and easily accessible knowledge, finding examples and evidence is not an extremely arduous task. Every country in the world has its own language, and every people under a flag presents unique characteristics.

Certainly, culture has formed what citizens of each nation are today, but one does not exclude the other, and with the formation of language and its unique characteristics, then character has also become uniform, creating this enormous diversity of people within this small world that surprises and amazes.

The study of languages arises from this: on the one hand, the learning of a culture far away from us, on the other, the unconscious desire to see the world from another point of view, if not to assimilate and unite more languages to create a complete and rich vision of the world with many facets.

II.1 Refusal to study

After explaining in a theoretical and demonstrative way the theories behind the study of languages by Chomsky and Sapir-Whorf, one can finally observe with practical examples how a language conditions a person's point of view, modifying the character and ideas of each individual.

Sometimes stereotypes about some peoples are not entirely unfounded, but they are often taken for what they are, without realizing the reality behind them. Whether it is the culture and tradition of the people that has shaped the national language, which, according to Chomsky's theory, would have originated from a single grammar, or whether it is the language of the people itself that has modified it and given it the current vision of the world that is filtered through the eyes and mind of each individual, the end result is that the language contains the character of the people who speak it, and this "gift" of knowledge can be learned by anyone who has enough willpower and interest to want to open their eyes and accept new points of view that are inevitably different from their own.

However, in modern society, the study of languages is often not valued as it should be, relegated to second place or even denigrated as something "useless" for the development of one's career, favoring only and exclusively the learning of English for its status as the "international language". All this makes the individual less motivated to be interested in learning another language, seeing it only as a tool to increase one's

income and not as a real possibility to see the world in a better and wiser way. The nationalistic sentiment in almost every country in the world tends to devalue other cultures in favor of one's own, showing a "superiority" that should not exist even in the darkest of stories, given that every people, every nation, every language contains an enormous amount of information, knowledge, and wisdom that would only increase one's cultural wealth and improve one's approach to life.

II.1.1 Percentages on language studies

The situation we observe in Europe is varied and diverse. Some countries have very high estimates of foreign language skills, while others struggle with significantly lower data.

On average in 2016, 65% of European citizens aged 25-64 speak at least one foreign language.

Countries where language skills are well above average include Sweden (97% of citizens speak at least one foreign language), Latvia, Denmark and Lithuania (96%), Luxembourg (95%), Finland and Malta (92%) and Estonia (91%).

The level of multilingualism is particularly high in Luxembourg, where more than half of the population (51.2%) claims to speak at least three foreign languages. There are also high percentages in Finland (44.9%) and Slovenia (37.7%).

There are four countries in the Union where half or less of the working age population can speak a foreign language: The United Kingdom (35%), Romania (36%), Hungary (42%) and Bulgaria (50%).

The United Kingdom confirms what has already been analyzed, i.e. that in today's society the study of a foreign language is seen only as a way to improve one's career, and since English is currently the global language of work, British citizens do not feel the need to be interested in other language studies.

According to a study by EF (Education First), we are ranked 36th out of 100 countries in the world, with a score of 55.31 out of 100, behind Spain, France and other major European nations. But many other countries rank higher than us, such as Costa Rica, Nigeria, Bulgaria and Serbia.

More than a billion people speak English as their first or second language, and many hundreds of millions speak it as a third or fourth language.

In Asia, however, the level of English proficiency has deteriorated slightly since last year, with more than half of the countries surveyed showing a decline. Asia is the region with the widest range of proficiency levels, which is not surprising given its size. China has consolidated its progress over the past decade, moving for the first time from a low to a medium level of performance.

In Latin America, 12 of the 18 countries surveyed this year improved their English proficiency levels between 2017 and 2018, many of them significantly. However, the regional average weighted by

population has not changed, as the two most populous countries in the region, Mexico and Brazil, have seen a slight deterioration. Other Latin American countries, especially those that have invested heavily in teacher training in recent years, are finally showing real improvement.

Some African countries have performed well, but the rest have performed mediocly, and the gap between high and low performers remains wide. The global average for Africa has dropped significantly, mainly due to fluctuations in the scores of South Africa and Ethiopia, both highly populated countries, and the inclusion of Sudan and Cameroon, which were not included in last year's Index and both had very low levels of proficiency.

Finally, English proficiency in the Middle East remains the lowest in the world by a wide margin. The regional average has fallen slightly since last year's report. Government efforts to improve English proficiency in the Middle East have yet to yield results, but EF's analysis suggests that the region may be ready for a change.

II.1.2 The myth of "linguistic talent"

Another problem that should not be underestimated is the lack of incentives for learning languages, which is always due to the purely utilitarian vision of learning languages. People today see the study of a foreign language as a daunting task, reserved only for those who want to specialize for passion or work, thinking that they are not suited to it or that it would require a skill that they do not possess.

In December 2000, a special Eurobarometer survey was carried out in connection with the European Year of Languages 2001. More than 15,900 people throughout the European Union took part and were asked questions about their language skills and their attitudes towards learning foreign languages.

In response to the question "What other languages do you know?", the results are not surprising: 41% know English, 19% French, 10% German, 7% Spanish, only 3% Italian, and 1% each Swedish and Dutch.

47% of respondents do not speak any language other than their mother tongue.

When asked what prevents them from learning a foreign language, 22% say they are not good at languages. A trend that is related to the mentality of the generation: in general, the level of language knowledge decreases with increasing age. In the 15-24 age group, 66% of respondents said they could speak English, compared to

53% in the 25-39 age group, 38% in the 40-54 age group and 18% in the 55+ age group.

Another index of the strictly work-related consideration given to language study is the career of the respondents: 78% of students and 67% of managers have foreign language skills, compared to 17% of retirees and 27% of housewives.

Among both those who know other languages and those who speak only their mother tongue, the majority tend to think that knowing foreign languages is or would be useful (72% say "very" or "quite" useful). However, 22% think that foreign languages are not very useful or not at all useful.

In addition, 93% of parents of children under 20 believe in the importance of learning foreign languages. Only 7% in Europe think it is not important. When asked why they think it is important for their children to learn another European language at school or university, parents tend to cite as the first motivation the desire for their children to have better job opportunities (74%). The other main motivation is simply "it is a language spoken all over the world", never the desire for knowledge and to broaden their own world view.

English is considered the most useful foreign language by over 80% of almost all respondents in all countries where it is not the national language. In the United Kingdom and Ireland, however, French is considered the most useful and profitable.

Of those who know their first foreign language, 59% learned it in primary or secondary school, 17% in vocational training before the age

of 18 and in primary school, and 12% at university. Only 13% studied it for personal reasons.

In general, the main reasons that prevent people from learning a foreign language are

- They do not have the time to study (34%);
- They are not motivated enough (31%);

- It is too expensive (25%)

- Thinking they are not good at languages (22%)

- Do not have the opportunity to speak the language with native speakers (18%)

However, of those who claim to speak at least one foreign language, when asked if they would study another, 37% said yes, purely for personal satisfaction.

Conclusion

In everyday life, we don't realize everything that surrounds us. We often take the most obvious things for granted, the ones for which we don't give even a minute of our day to deepen and discover the truths that lie behind them.

We never thought that the language we speak could in some way change our vision of the world, our point of view, and our character.

But when we begin to study a language that is completely different from ours, that's when the magic happens, slowly those words, that difficult grammar and those complicated phrases begin to infiltrate us, changing our thoughts, changing our eyes, showing us a world in a different way that we are not used to: apparently the same, but with obviously new nuances that characterize every aspect of our daily lives, noticing new behaviors and facts that we had never before given the attention they deserved.

Whether it is for professional necessity or personal satisfaction, learning a language leads us to expand ourselves and to embrace a different shade of humanity that surrounds our country, enriching our culture and, inevitably, our family, passing on a broadened vision of the world and a mind ready to analyze not only our own point of view, but also and above all that of others.

介绍

这篇文章我们来看看Sapir-Whorf的想法。我们会看它是怎么开始的，它说了什么，别人怎么想。

还有其他像它们的想法，帮助我们更好地理解。

然后，我们看看人们在不同的语言和文化中，如何在生活中使用他们的想法。即使我们不同意他们，他们的想法中总是有一些真理。

我做这个研究是因为我在2016年看了一部名为“Arrival”的电影。电影中的Sapir-Whorf的想法让我非常好奇，我想知道更多。现在我把我学到的全写下来，希望能帮助别人更好地理解，从另一个角度看待事物。

I. 我们生活中的交流

说话很重要。即使我们一个人，我们也和周围的东西说话，比如刷牙和看东西上的字。但是当我们和别人说话时，我们才真正显示出自己是谁。为什么有些人在不同的国家表现不一样呢？比如，

意大利人做很多手势，中国人说话很大声，日本人做很多没有特殊原因的声音。

人不一样，国家也不一样。国家有故事和文化，人也不一样。要知道人做事原因要仔细看。特别是别的国家的人。

1.1 意大利语的差异

很多人说不一样的意大利语，有标准语、口语、通俗语和地方语。这取决于说话者、生活地点和说的内容。如果一个人没有学过多少，他会说简单的、通俗的意大利语，不知道语言有多少不同的变化。这些变化很重要，可以帮助我们了解语言如何影响我们看待世界和生活的方式。比如，如果有人只说“我爱你”来表示他爱的人，他就会错过很多其他的表达爱的方式，比如甜言蜜语、图片和特别的动作。

因为我们说的话可以改变我们生活的方式？如果只是说话方式的一小变化就能改变我们看事情的方式，那么如果我们说完全不同的语言会发生什么呢？

1.2 Sapir-Whorf的理论

我们说的话可以改变我们的生活吗？两个人，Edward Sapir (1884-1939) 和 Benjamin Lee Whorf (1897-1941) ，他们说话的语言可以影响你的思维方式。这意味着你在家说的语言可以影响你看世界的方式。

1.2.1 资料

Edward Sapir 和 Benjamin Lee Whorf 对另一个人 Albert Einstein 的理论很感兴趣。他的理论说一切都取决于我们如何看待事物。所以，Sapir 和 Whorf 认为我们说的语言也可以影响我们看待事物的方式。这叫做 "语言相对性"。

沃夫说，与社区里的人交流，需要用他们使用的词汇。为了使用正确的词汇，需要像他们一样思考。这个过程叫做"思考沟通"。

有时候沃夫说的话似乎表明我们使用的词汇可以改变我们的思维方式，但实际上他只是想说词汇帮助我们讲述世界。

1.2.2 语言相对论

威廉·冯·洪堡是德国的一位哲学家，他说我们使用的词语会影响我们看待事物的方式。但他不认为词语是唯一重要的东西，还有其他事情也很重要。这就使我们想到了学习很多不同的语言是很重要的。

1.2.3 语言普遍论

有个叫乔姆斯基的人说，每个人生下来都有一个学语言的工具。这个工具帮助我们学习和理解我们说的语言。但是，不是所有人都同意这个想法，有些人认为语言只能通过练习学习。

Chomsky说，我们每个人生来都有一种特别的方法学习语言。但是Sapir-Whorf说，每个人的说话方式不一样，这种说话方式是他们生活的窗户，每个人都有自己的。

1.2.4 因纽特人对雪的看法

有一些证据试图证明Sapir-Whorf的想法。其中之一是关于Inuit民族的。

有一种语言叫Inuit语，它有很多不同的名字来描述雪。这意味着Inuit民族看雪的方式不同于其他民族，如意大利人或英国人。他们看白色的方式比我们更好看，更详细。我们看不懂他们看到的所有细微差别。

1.2.5 韩国对空间的看法

有一项研究说韩语和英语不一样。这个研究观察了韩语和英语如何说空间。在英语中，我们用不同的词说某物是在盒子里面还是在表面上。但在韩语中，他们用同一个词说这两件事。他们只用一个词，如果两个东西有紧密的联系。

韩国人和英国人被要求看图片，看看把事物放在盒子里或放在表面上的方式不同是否会影响他们的思考方式。韩国人比英国人快得多，这表明韩国人对这个视觉细节更敏感，因为他们描述事物的方式不同。

他们还对还没有学会说话的儿童进行了相同的测试，发现韩国儿童不像成年人那样敏感，这表明我们学会了根据我们说的语言来思考事物，并且语言继续影响我们看待世界的方式。

1.2.6 不变的语言

沃尔夫研究了希皮语的语言相对性原则。他说希皮语不像我们用天数或年数算时间的方法。希皮人讲时间是一个整体，不是分开的时刻。沃尔夫说这取决于我们说的语言。

但是另一个人叫埃克哈特说沃尔夫没有做足够的研究。他写了一本书，说希皮语里有很多说时间的词。但这并不意味着沃尔夫的想法是错的。

1.2.7 一，二，多

在巴西有一个部落，他们住在一个非常安静的地方。他们叫做 Pirahã，靠狩猎和收集资源为生。他们的语言很特别，因为他们没有很多数字的词汇。只有“一”和“二”是表示数字的唯一词汇。对于其他的数字，他们只用“多”和“少”来表示。

他们对 Pirahã 部落做了一个实验。他们把他们放在两排东西前面。两排东西都有4个或更多东西。但是他们不能理解两排东西的不同。然后他们在桌子上放了5个物品，要求他们复制物品的数量。但他们一直错误。这说明他们很难用数学和精确的方式看待世界。他们的语言没有很多数字词汇。这改变了他们对世界的想法和对现实的感知。

1.2.8 缺点

实验并不总是证明萨皮尔-沃尔夫理论是正确的。很多实验有问题，这使得理论不确定。

例如，有关颜色的实验。理论说，如果一种语言没有用来描述颜色的词，那么使用这种语言的人不能看到这些颜色。但这是错误的。无论说什么语言，所有人都可以看到11种重要的颜色。

Sapir-Whorf 的理论说我们用的词语会影响我们思考的方式，但是这可能不是总是正确的。连从未学过语言的人也可以思考和理解事物。这已经被一些对聋人的实验证明了，他们不用词语来交流，但他们仍然能够理解事物，就算没有词语！

1.2.9 考虑

理论有很多问题，但我们要灵活，才能明白重要的事情。

婴儿天生就有沟通的能力。他们用声音，脸上的表情和身体动作。即使是聋哑儿童，也可以在学习语言之前发展自己的语言。这证明我们可以思考和理解，而不需要词语。

如果你看到一个颜色盘，上面有两种颜色，蓝色和浅蓝色，你从没有见过颜色，你可能不知道它们是两种不同的颜色。但是如果你学会了它们是两种不同的颜色，你就可以永远认出它们。有很多颜色变化，但如果你不知道颜色的名字，你可能会看不到它们。语言帮助我们看到世界。

II. 世界观

Sapir 和 Whorf 做了实验来证明他们的想法。现在，有了互联网的帮助，很容易找到例子和证明。每个国家都有自己的语言，每群人都有自己的特点。文化对人们的语言和个性有影响。这使得世界非常有趣和惊人。学习一种新语言可以让我们了解一种不同的文化，从另一个角度看待世界。

II.1 拒绝学习

现在我们可以用简单的语言来解释语言对于人们的影响。每个国家有自己的语言，每个群体有自己的语言特点。语言和文化影响

着对方，使世界变得有趣。学习一门新语言可以让我们了解不同的文化，从另一个角度看待世界。

现代社会不明白学习语言的重要性。很多人认为学习其他语言是"无用的"。只有英语是重要的，因为它是世界语言。但是这是错误！学习其他语言让我们用不同的方式看待世界，也让我们更加明智。每种语言都有很多好东西可以教给我们。每个国家和语言都很重要和特别。我们不应该是民族主义者，认为我们的语言比别的语言更好。我们应该尊重其他语言和文化。

II.1.1 语言学习百分比

在欧洲有很多国家，有很多不同的语言。在某些地方，很多人会说外语，但在另一些地方，人们只会说自己的语言。

2016年，25岁到64岁的人大多数都会说一种外语，约65%。

在瑞典，拉脱维亚，丹麦，立陶宛，卢森堡，芬兰，马耳他和爱沙尼亚，很多人会说外语，分别是97%，96%，95%，92%和91%。

在卢森堡，大多数人都会说至少三种外语，占51.2%。在芬兰和斯洛文尼亚，也有很多人会说很多语言，分别占44.9%和37.7%。

但在英国，罗马尼亚，匈牙利和保加利亚，只有很少的人会说外语，分别占35%，36%，42%和50%。

在英国，很多人不学习外语，因为他们认为英语是工作最重要的语言。

世界很大，有很多国家。有一次有一个调查，看看人们说英语说得好不好。意大利在100个国家里排第36。西班牙和法国说得比意大利好。但是哥斯达黎加、尼日利亚、保加利亚和塞尔维亚也比意大利好。很多人说英语是他们的第一或第二语言。在亚洲，很多人说英语的水平比去年差一点。中国在说英语方面正变得越来越好。在拉丁美洲，一些国家说英语的水平在提高。但是墨西哥和巴西说得有点差。在非洲，一些国家说得很好，但其他国家说得还可以。在中东，人们说英语的水平不高，还有很多改进的地方。但是也许有一天会变好。

II.1.2 语言天赋

世界上有很多语言。有些人会说很多语言，但有些人只会说一种语言。有时，人们认为学习外语很难。但这不是真的，你可以通过玩耍和快乐的方式学习语言。

有一天，他们在整个欧洲做了一次调查。他们问人们知道几种语言。大多数人知道英语，然后是法语和德语。但只有很少的人知道意大利语。而只有一些人不会说任何其他语言，只会说他们的母语。

22%的人不想学外语，因为他们说自己不擅长语言。我们越大，知道的语言就越少。例如，66%的15到24岁的年轻人会说英语，但只有18%的55岁以上的人会说英语。

学生和公司领导经常知道外语，但家庭主妇和退休人员不知道。大多数人认为学习外语很有用，但22%的人认为不重要。

年龄小于20岁的孩子的父母认为让他们的孩子学习另一种欧洲语言很重要。只有7%的人认为不重要。父母希望他们的孩子学习另一种欧洲语言是因为他们希望他们有更多的工作机会。

英语是很多人认为有用的语言。但在英国和爱尔兰，最有用的语言是法语。很多孩子在学校学习英语，有的在大学或工作时学习。但只有少数人是因为喜欢而自学的。

为什么有些人不学习外语？因为没有时间，没有动力，太贵，认为自己不够好或没有和说该语言的人交流的机会。

但是，在已经说一门外语的人中，有37%想学习另一门语言仅仅是为了乐趣。

结论

我们经常没有意识到周围的东西。我们常常把简单的东西当成理所当然，没有时间去仔细看，去发现背后的东西。

我们不会想到，我们说的语言可以改变我们看待世界的方式，我们的思维方式和我们的性格。

但是，当我们学习一种不同的语言时，就像发生了魔法！难词，语法和复杂的句子开始进入我们，改变我们的思维方式。它们向我们展示了一个全新的世界，有我们以前没有注意到的新细节和颜色。

学习一种语言可以是为了工作，也可以是为了玩乐。但无论如何，它都能帮助我们扩展自己，了解人类的另一面。这丰富了我们的文化和家庭，教会我们用他人的眼睛去看待世界。

RINGRAZIAMENTI

Vorrei dedicare qualche riga per ringraziare tutti coloro che mi hanno aiutato nella realizzazione della mia Tesi.

Innanzitutto, ringrazio i professori che fin dal primo anno di studi hanno acceso in me la passione per la traduzione e l'interpretariato.

Hanno reso il mio percorso universitario affascinante e piacevole, facendomi scoprire la bellezza di questo lavoro.

In particolar modo ringrazio i miei correlatori, la professoressa Maggie Papparuso, la professoressa Tian Xu, il professor Nicholas Farrell e la direttrice Adriana Bisirri per aver contribuito allo sviluppo del mio progetto.

Il ringraziamento più grande va alla mia famiglia, ai miei amici più cari e alla mia fidanzata Stella che mi hanno sempre sostenuta e incoraggiata nelle mie scelte. Grazie al loro supporto e al loro amore sono diventata la persona che sono e mi sento pronta a proseguire con il mio futuro, che sarà senz'altro fantastico e ricco di sorprese.

BIBLIOGRAFIA

Alessio Sacha Giordano «*Tale è l'idioma, così la nazione*», 5 settembre 2018.

Benjamin Lee Whorf, *Linguaggio, pensiero e realtà*, 1956, pp. 212-214.

Benjamin Whorf - *Language, Thought and Reality*, pp. 212-214.
Trad.: V. Rota.

Bollati Boringhieri, *Linguaggio, pensiero e realtà*, Torino 1970

Di Cesare *La diversità delle lingue, di Wilhelm von Humboldt*
(Autore) D. (Traduttore), Laterza, 2004

Dr. Giuliana Proietti, *Comunicare con i neonati*, 16 gennaio 2019

Ekkehart Malotki, *Hopi Time: A Linguistic Analysis of the Temporal Concepts in the Hopi Language*, 1983.

Francesca Fiore *Il linguaggio universale secondo Noam Chomsky - Introduzione alla Psicologia,*

Giambattista Vico, *Opere filosofiche*, Nicola Badaloni, Paolo Cristofolini (a cura di), Firenze, Sansoni, 1971, pp. 501-502

Humboldt, *La diversità delle lingue*, Laterza, Roma-Bari 1991

John A. Lucy, *The Scope of Linguistic Relativity: An Analysis and Review of Empirical Research*, in John J. Gumperz, Stephen C. Levinson (eds.), *Rethinking Linguistics Relativity*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996

Marco Carassai, Enrico Crucianelli, *Introduzione*, in Edward Sapir, Benjamin Lee Whorf, *Linguaggio e relatività*, Roma, Castelvechchi, 1° edizione, 2017, p. 7.

Morano, *Per una storia della ricerca linguistica. Testi e note introduttive*, Napoli 1965, pp. 507-517

Noam Chomsky, *Current Issues in Linguistic Theory*, 1964

Report Eurostat, *Giornata europea delle lingue 2016*

Spier Leslie, *Language, Culture and Personality: Essays in Memory of Edward Sapir, 1941.*

T. Bolelli, *La situazione della linguistica in quanto scienza*

T. W. Deacon, *La specie simbolica. Coevoluzione di linguaggio e cervello, a cura di S. Ferraresi, Giovanni Fioriti Editore, Roma 2001, p. 123.*

Whorf, B. L. *Science and linguistics, (1940).*

Wilhelm von Humboldt, *Essai sur les langues du nouveau Continent, 1812.*

SITOGRAFIA

Medicina Online <https://medicinaonline.co/2017/03/06/ipotesi-di-sapir-whorf-e-determinismo-linguistico-esempi-e-spiegazione/>

Alessandro Deconcini <https://www.alessandrodeconcini.com/curiosita/parole-influenzano-realta-sapir-whorf>

Web Archive <https://web.archive.org/web/20070711234959/http://www.modifyingafrica.net/Sapir-Whorf-Hypothesis-Archive/>

Harvard <https://news.harvard.edu/gazette/story/2004/07/which-comes-first-language-or-thought/>

News Scientist <https://www.newscientist.com/article/dn6303-language-may-shape-human-thought/?ignored=irrelevant#.UokdNSeaY3g>

Treccani https://www.treccani.it/magazine/chiasmo/storia_e_filosofia/Percezione/percezione_sgl_tale_idioma_tale_nazione.html

Treccani <https://www.treccani.it/enciclopedia/hopi>

Treccani <https://www.treccani.it/enciclopedia/benjamin-lee-whorf>

Treccani <https://www.treccani.it/enciclopedia/edward-sapir>

Treccani <https://www.treccani.it/enciclopedia/etienne-bonnot-de-condillac>

Il Super Uovo <https://www.ilsuperuovo.it/e-davvero-possibile-parlare-una-lingua-universale-come-in-arrival-chomsky-e-luniversalismo-linguistico/>

State Of Mind <https://www.stateofmind.it/2015/12/linguaggio-universale-psicologia/>

Filosofia e Nuovi Sentieri <https://filosofiaenuovisentieri.com/2014/11/09/critiche-biologiche-alla-teoria-chomskiana-della-grammatica-universale-innata/#sdfootnote16sym>

Yasmina Pani <https://yasminapani.it/linguistica/ipotesi-sapir-whorf/>

Gravidanza Online <https://www.gravidanzaonline.it/neonato/linguaggio-dei-neonati.htm>

Psicolinea <https://www.psicolinea.it/comunicazione-mamma-bambino/>

Istat <https://www.istat.it/it/archivio/207961#:~:text=Nel%202015%20la%20conoscenza%20di,56%2C9%25%20del%202006.>

Ed Scuola <https://www.edscuola.it/archivio/stranieri/eurobarometro.pdf>

Wikipedia https://it.wikipedia.org/wiki/Ipotesi_di_Sapir-Whorf#:~:text=In%20linguistica%2C%20l'ipotesi%20di,influenzato%20d%20alla%20lingua%20che%20parla.